



<<<<<<<<<<<<<<<< >>>>>>>>>>>>>>>>

**ALLEGATO I SLIDE
“REDDITO DI SALUTE”**

REDDITO DI SALUTE



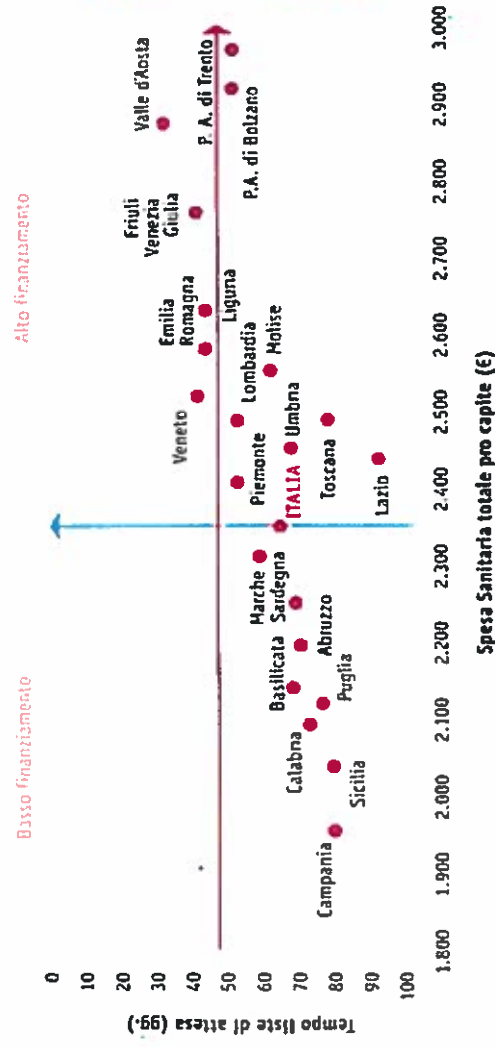
Proposta di Stefano Caldoro
Capo dell'Opposizione
Consiglio Regionale della Campania

Analisi contesto

La grande disuguaglianza nell'offerta della sanità pubblica tra le diverse Regioni d'Italia sull'erogazione delle prestazioni sanitarie ha prodotto un forte divario, in continuo aumento, tra Regioni del Nord e Regioni del Sud.

L'analisi delle relazioni esistenti tra entità della spesa sanitaria totale *pro capite* registrata in ciascuna Regione e i livelli di accesso alle cure in relazione ai tempi di attesa, sono evidenziate nel tabella in basso. Le Regioni del Mezzogiorno fanno registrare indici negativi in relazione Spesa Sanitaria totale *pro capite* e Tempo liste d'attesa alle quali si aggiunge l'ulteriore indice negativo dato dal Basso finanziamento.

Grafico 5 bis - Rapporto tra finanziamento e qualità dei Sistemi Sanitari Regionali



Analisi contesto

I dati dell'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane evidenziano significative differenze nell'aspettativa di vita e di sopravvivenza dei cittadini residenti al Sud i quali vivono mediamente 24 mesi in meno rispetto ai cittadini del Nord. Incidono significativamente fattori come livelli di reddito, d'istruzione in fasce sociali, difficoltà di accesso alle cure e alla prevenzione di malattie.

Tabella 1 (segue) Speranza di vita alla nascita per provincia di residenza - Anno 2010

Lombardia	82.26	Pisa	83.51	Comune	82.54
Valle d'Aosta	83.78	Arezzo	83.41	Calabria	82.76
Campania	82.23	Siena	83.44	Reggio di Calabria	82.77
Sardegna	82.22	Grosseto	82.53	Crotone	82.20
Milano	83.55	Pistoia	83.52	Vibo Valentia	82.56
Bergamo	83.65	Udine	83.51	Isole	82.61
Brescia	83.64	Perugia	83.51	Sicilia	81.35
Pavia	81.92	Torino	82.82	Tripoli	82.54
Crimonia	82.14	Aggrate	83.54	Palermo	81.87
Monza	83.14	Padova e Urbino	83.75	Napoli	81.82
Izazio	83.47	Ancona	83.60	Ascoli Piceno	82.15
Lodi	82.35	Mantova	83.18	Castellanza	81.33
Monza e della Brianza	83.82	Ascoli Piceno	83.73	Enna	81.10
Mare est	81.21	Fermo	83.25	Catania	81.18
Trentino Alto Adige / Sudtirolo	83.57	Lazio	82.54	Ragusa	82.58
Provincia Autonoma Bolzano / Bozen	83.49	Viterbo	82.10	Siracusa	81.20
Bolzano / Bozen	83.49	Roma	81.21	Sardegna	82.65
Provincia Autonoma Trento	83.73	Roma	82.26	Sassari	82.38
Trento	83.73	Lazio	82.68	Nuoro	81.75
Verona	83.38	Frosinone	82.14	Cagliari	83.82
Verona	83.38	Mezzogiorno	82.04	Oristano	82.84
Venezia	83.62	Sud	82.04	Olivio Tempio	82.51
Belluno	82.25	Abruzzo	82.84	Ogustera	81.77
Treviso	83.87	L'Aquila	82.48	Nepe Campidano	82.16
Venezia	83.13	Taranto	83.12	Carbonara-Iglesias	82.37
Padova	83.13	Perugia	83.11		
Abruzzo	82.09	Chieti	82.78		
Friuli Venezia Giulia	82.84	Modena	82.54		
Udine	82.84	Comunione	82.87		
Torino	82.12	Imperia	82.61		

Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane

Istituto di Sanità Pubblica - Sezione di Igiene

Università Cattolica del Sacro Cuore

L.go Francesco Vito, 1 - 00168 Roma

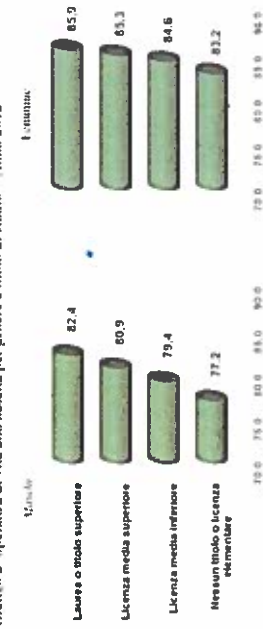
Tel. 06 3015 6507/6508

osn.salute@unicatt.it www.osservatorionazionalesalute.it



UNIVERSITÀ CATTOLICA
del Sacro Cuore

Grafico 2 - Speranza di vita alla nascita per genere e titolo di studio - Anno 2012



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Anche le condizioni di salute legate alla presenza di cronicità, denunciano sensibili differenze sociali nella classe di età 25-44 anni la prevalenza di persone con almeno una cronica grave e pari al 5,8% tra coloro che hanno un titolo di studio basso e al 3,2% tra i laureati. Tale gap aumenta con l'età, nella classe 45-64 anni, e il 23,2% tra le persone con la licenza elementare e il 11,5% tra i laureati (cfr. Grafico 3).

Grafico 3 - Persone di 45-64 anni che hanno dichiarato di stare "Male/Molto male", di avere almeno una cronica grave e per livello di istruzione (Valori percentuali) - Anno 2008 - 2013

Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane

Istituto di Sanità Pubblica - Sezione di Igiene

Università Cattolica del Sacro Cuore

L.go Francesco Vito, 1 - 00168 Roma

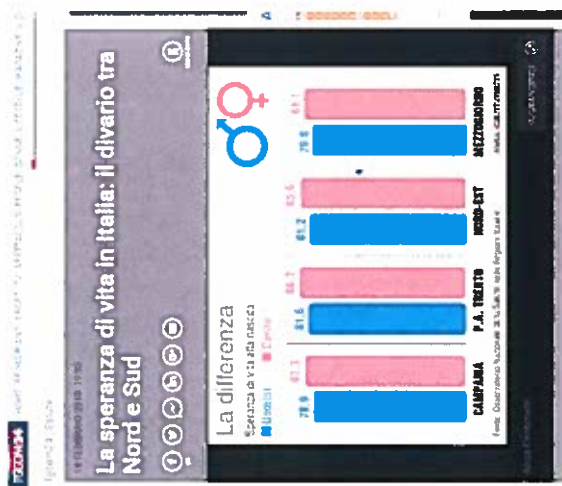
Tel. 06 3015 6807/6808

osn.salute@unicatt.it www.osservatorionazionalesalute.it



UNIVERSITÀ CATTOLICA
del Sacro Cuore

Impatto mediatico



ilFattoQuotidiano.it / Società

ilFattoQuotidiano.it

Aspettativa di vita, meno longevi in Campania. In testa Firenze e Treviso



Queste disuguaglianze sono acute: dalle difficoltà di accesso ai servizi sanitari che penalizzano soprattutto chi ha un livello sociale più basso. Insomma il Servizio sanitario nazionale assicura la longevità, ma non l'equità sociale e territoriale

di F. Q. | 19 febbraio 2018

Reddito di salute

la Repubblica

L'Italia a due velocità, a Napoli si vive 4 anni in meno rispetto a Firenze e Rimini

I dati del rapporto dell'Osservatorio nazionale della salute nelle regioni italiane. A Caserta e Napoli speranza di vita di oltre 2 anni inferiore a quella media nazionale. Un unico Servizio sanitario, ma troppe differenze. Conta anche il livello di istruzione

di M. A. P.



Lo spiega così

UN PAESE "spezzato" a due velocità. In Italia siamo più a lungo a scuola del mondo di residenza o di nascita. E a farne le spese sono le regioni del Sud dove le persone hanno una **speranza di vita** più bassa e questo accade soprattutto in Campania. Se a Napoli si vive 4 anni in meno rispetto a Firenze e Rimini, a Caserta si vive 2 anni in meno rispetto alla media nazionale.

L'attuale sistema di ripartizione del budget pubblico alle Regioni, la sanità privata, i fondi sanitari integrativi e complementari, producono, inevitabilmente, l'aumento del divario tra le regioni del Nord e quelle del Sud.

Il budget pubblico, di circa 116milioni di euro, vede una distribuzione nelle Regioni con un differenziale *pro capite* che varia in media dai 60-70 euro con picchi di 100 euro registrati nella differenza tra la Campania e la Liguria. Una distribuzione ormai strutturale, difficile quindi da modificare nel riparto del Fondo Sanitario Nazionale, nonostante le battaglie, alcune vinte, in questi anni.

Sanità Privata

La Sanità Privata (circa 30miliardi di euro) ha una maggiore capacità di offerta, come evidente, nelle aree del Centro Nord dove il reddito dei cittadini è più alto. Per cui anche la quota dei 30miliardi è maggiormente collocata al Nord a scapito del Sud.

I fondi sanitari integrativi e complementari, circa 5 - 6miliardi di euro, hanno punte di adesione al Nord che superano il 10% del totale, mentre al Sud raggiunge appena 1%.

Questi dati dimostrano che con le attuali politiche è impossibile invertire il trend.

Il sotto finanziamento comporta una minore propensione alle cure e alla prevenzione, con un aumento dei fattori di rischio e del divario Nord/Sud sulle aspettative di vita e di sopravvivenza.

L'Europa chiederà ragione di questa situazione, unica in tutti gli stati europei.

La Misura

Bisogna intervenire con una misura specifica compatibile con le risorse necessarie e le coperture disponibili. Azioni di welfare sulla salute a sostegno delle aree di disagio economico e sociale. Così nasce la proposta del Reddito di Salute strutturato su 3 pilastri:

- 1 Fondi per l'assistenza sanitaria integrativa (modello mutualistico)
- 2 Sistema sanitario pubblico, aziende ospedaliere e strutture accreditate
- 3 Circa 5milioni di cittadini esenti dal ticket destinatari della misura

La copertura economica della misura

La copertura economica prevede fino a 7-10miliardi di euro. Per i cittadini esenti ticket (eventualmente anche i non esenti ticket a basso reddito) sarà disponibile un assegno di salute di 600/800euro anno per i prossimi 3 anni.

Le risorse possono essere recuperate dalla riprogrammazione dei fondi europei per il Sud: Programmi Regionali FESR/FSE, Pon nazionali per il Sud, Programmi Complementari POC, eventuale predisposizione di nuovi PON nazionali, obiettivi di servizio, premialità, FSC.

Il modello è quello previsto nella proposta del Presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani. Una riprogrammazione dei fondi europei, non impegnati e in ritardo di utilizzo. In questo modo si concentra la spesa in un unico piano per il Mezzogiorno, con la condivisione delle Regioni meridionali.

La proposta di Tajani riguarda l'utilizzo di 40miliardi per le infrastrutture. Si propone di destinare circa il 20% della cifra prevista per il welfare legato alla salute dei cittadini.

La procedura

La misura può essere attuata attraverso la procedura di riprogrammazione dei fondi europei e di co-finanziamento nazionale, già realizzata nella precedente programmazione dal Ministro Fabrizio Barca d'intesa con le Regioni del Sud.

L'attuazione

Per l'attuazione di questa misura si prevedono metodologie rigorose sia dal punto di vista sanitario che di utilizzo delle risorse, perché:

- a I fondi integrativi di assistenza sanitaria già oggi determinano i parametri economici e/o prestazionali dell'offerta (vedi es. recente accordo nel contratto nazionali di circa 1milione di metalmeccanici). I fondi integrativi possono svolgere la stessa funzione con procedure selettive di evidenza pubblica.
- b La prestazione sanitaria può essere erogata dal sistema sanitario pubblico in intramoenia (evitando così di attendere le già lunghe lista d'attesa) o dalle strutture accreditate in extrabudget. Il cittadino può indirizzare la propria domanda di salute verso un'offerta efficiente ed efficace in fase preventiva e di cura attraverso regole e protocolli diagnostico-terapeutici nell'ambito dell'assistenza ambulatoriale anche specialistica.

Modelli e qualità della spesa

La misura proposta rientra anche nel modello dell'Accelerazione della spesa garantendo qualità della spesa. I dati di metà programmazione 2014-2020 evidenziano una situazione molto critica (grafico in basso). I circa 5milioni di cittadini produrranno, attraverso la prestazione ricevuta, anche l'immediata certificazione della spesa stessa. Una certificazione legata a tariffe prestabilite e rigorose nella determinazione.

AVANZAMENTO DEI PROGRAMMI DEI FONDI STRUTTURALI EUROPEI 2014-2020 (FSE e FSE) IN ITALIA												
Valori in milioni di euro												
Programmi regionali	TOTALE			FSE			FSE					
	Dotazione	Programmata	%	Dotazione	Programmata	%	Dotazione	Programmata	%	Spesa	%	
Abruzzo	414,0	110,7	26,7%	3,1	271,5	91,4	31,7%	142,5	19,4	13,6%	7,6	5,3%
Basilicata	1.115,7	496,1	44,5%	17,3	876,0	310,5	40,2%	289,6	75,8	26,2%	18,5	16,6%
Calabria	2.379,0	970,6	40,8%	139,5	2.039,0	93,7	46,9%	399,1	139,4	34,9%	4,4	1,0%
Campania	4.950,7	3.110,0	62,8%	147,0	4.113,5	83,1%	70,2%	837,7	271,8	26,5%	30,5	3,6%
Emilia Romagna	1.258,1	949,3	75,5%	217,1	481,9	88,8	70,2%	411,5	406,9	98,9%	156,1	37,6%
Friuli VG	507,2	299,2	59,0%	50,3	230,8	18,5%	78,1%	786,3	118,6	15,0%	41,3	5,3%
Lazio	1.871,6	901,7	48,2%	85,6	969,1	69,9%	68,9%	902,5	233,7	25,9%	53,8	5,9%
Liguria	743,1	202,1	27,2%	26,0	705,5	96,9	24,7%	910,5	235,3	25,8%	46,1	5,0%
Lombardia	1.940,9	641,1	33,0%	226,6	970,5	50,0%	41,9%	910,5	235,1	25,8%	41,3	4,5%
Marche	873,4	182,6	20,9%	45,9	585,4	118,6	21,7%	238,0	44,0	18,9%	22,9	9,6%
Molise	151,6	60,1	39,3%	3,0	105,9	69,9	44,0%	28,0	47,7	17,0%	1,1	0,7%
Piemonte	1.810,1	673,4	37,2%	280,5	961,8	53,1%	54,5%	1.544,8	390,4	25,3%	99,3	6,4%
Puglia	7.121,0	3.426,6	48,1%	297,0	5.576,1	78,3%	30,2%	1.977,7	188,6	9,5%	25,8	1,3%
Sardegna	1.119,8	494,6	44,2%	91,6	931,0	83,2%	36,2%	444,8	188,6	42,4%	25,8	2,3%
Sicilia	5.515,4	2.716,0	49,1%	42,6	4.527,9	82,1%	50,8%	820,1	110,7	13,5%	25,8	2,3%
Toscana	2.372,2	1.057,7	44,6%	184,3	911,1	52,1%	60,0%	731,0	255,4	34,8%	106,4	14,4%
Trentino/South Tyrol	218,6	77,1	35,3%	1,2	186,6	85,4%	60,0%	136,6	23,8	17,4%	0,7	0,3%
Treviso/Veneto	649,8	129,6	19,9%	17,6	108,7	16,7%	26,9%	110,0	47,9	43,5%	25,5	23,1%
Umbria	1.119,9	93,5	8,4%	14,1	54,4	4,8%	1,2%	217,5	75,1	34,5%	18,0	8,5%
Valle d'Aosta	1.364,3	480,6	35,2%	110,2	600,3	51,4	29,9%	55,6	18,1	32,6%	4,9	9,0%
Veneto	1.364,3	480,6	35,2%	110,2	600,3	16,7	27,9%	764,0	313,4	41,0%	100,5	13,2%
Subtotale Regioni	36.085,6	16.366,4	45,4%	2.133,5	25.132,5	69,7%	52,2%	10.953,0	3.257,1	29,7%	1.533,3	13,9%
Programmi nazionali	430,9	411,1	95,4%	56,0	430,9	100,0%	100,0%	430,9	411,1	95,4%	56,0	12,8%
PON Cultura	3.278,2	818,3	25,0%	126,7	3.178,2	96,9%	25,3%	828,3	126,7	2,0%	40,6	4,9%
PON Imprese	3.017,3	1.217,3	40,4%	232,1	860,9	28,5%	31,8%	1.841,7	126,7	6,9%	1,6	0,1%
PON Scuola	1.841,7	1.117,8	60,7%	60,4	1.841,7	100,0%	100,0%	1.841,7	60,4	3,3%	0,0	0,0%
PON Reti e Infrastrutture	827,7	400,3	48,4%	2,5	363,0	43,9%	61,6%	363,0	464,7	127,2%	1,6	0,1%
PON Governance	827,7	400,3	48,4%	0,1	363,0	43,9%	0,1%	363,0	117,2	32,6%	0,0	0,0%
PON Legalità	827,7	400,3	48,4%	4,9	363,0	43,9%	13,2%	363,0	217,2	59,7%	0,0	0,0%
PON Città metropolitane	1.025,1	102,5	10,0%	102,5	102,5	100,0%	100,0%	102,5	132,0	12,9%	31,7	2,4%
Insediamenti PAI*	1.210,2	562,8	46,5%	31,7	1.210,2	100,0%	100,0%	1.210,2	562,8	46,5%	91,3	7,5%
PON Occupazione	2.176,5	645,8	29,7%	98,2	2.176,5	100,0%	100,0%	2.176,5	282,8	13,0%	4,9	0,2%
PON Ricerca	1.286,0	612,2	47,6%	55,0	1.286,0	100,0%	100,0%	612,2	6.737,0	523,3	176,8	13,7%
Subtotale Ministeri	51.701,3	23.137,5	44,8%	2.803,5	51.701,3	100,0%	100,0%	51.701,3	23.137,5	44,8%	2.803,5	5,4%
TOTALE NAZIONALE	87.886,9	39.503,9	45,0%	4.937,0	76.266,4	86,8%	100,0%	63.706,3	25.475,0	40,0%	4.336,8	4,9%

* Per l'attuazione del PON Ricerca, le risorse sono suddivise in tre fasi: 1) Fase di avvio (2014-2015), 2) Fase di sviluppo (2016-2017), 3) Fase di conclusione (2018-2020).
Nota: Le informazioni riportate sono state estratte dal database ufficiale della Commissione europea.
Elaborazione su dati della Commissione europea (aggiornato a dicembre 2017).

A metà programmazione 2014-2020 situazione molto critica di certificazione della spesa

Gli obiettivi finali della misura:



Dal punto di vista economico-finanziario la misura produce un extrabudget mirato ai cittadini esenti dal ticket e/o a basso reddito che compensa la differenza *pro capite* tra residenti al Nord e residenti al Sud.



La misura permette di invertire il trend negativo sulle aspettative di vita, in particolare per circa 5 milioni di persone che vivono in condizioni di disagio economico e sociale, inserendole in un percorso di cure e di prevenzione aggiuntivo.



Obiettivo a medio/lungo termine. Per i prossimi 3 anni questa start up potrà determinare un'*abitudine* alle cure e alla prevenzione: sostenere ed accompagnare un corretto comportamento che tende a stabilizzarsi per la durata della misura.

**ALLEGATO 2 SLIDE
“MACROREGIONE SUD”**

Macroregione Sud

Referendum Consultivo



Proposta di Stefano Caldoro
Capo dell'Opposizione
Consiglio Regionale della Campania

Analisi contesto

► Il divario Nord/Sud

L'OCSE documenta che il divario tra Nord e Sud dell'Italia non solo non si è attenuato, ma ha raggiunto livelli che non esistono in nessun Paese europeo. L'intervento dello Stato risulta inadeguato, per ragioni opposte, in entrambe le aree.

Oggi in Italia abbiamo, infatti, uno Stato centrale invasivo al Nord e assente al Sud. Questo genera un assetto insostenibile: lo Stato rallenta il Nord e abbandona il Sud.

Al Sud si assiste ad una evidente assenza dei poteri centrali: mancanza di infrastrutture, inefficacia dei controlli statali, inefficienza nei servizi regionali e locali, percezione dello Stato come distante ed ostile

Al Nord dove esistono esempi di amministrazioni locali più efficienti: ad esempio i modelli di organizzazione della sanità di Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Marche, che si pongono sicuramente su un piano di eccellenza, anche in forza dei maggiori finanziamenti.

Analisi contesto

► I dati OCSE

I dati Ocse pongono le Regioni del Nord ai vertici assoluti nel rapporto tra qualità e costo del servizio, così come lo confermano i dati delle migrazioni sanitarie, per cui centinaia di migliaia di persone dal Sud vanno a farsi curare in quelle regioni.

► I dati ISTAT

Le recenti relazioni Istat e del Ministero dell'Economia sui Lep, confermano il mercato e persistente "divario territoriale" economico e sociale che caratterizza il nostro Paese evidenziando un crescente deficit nelle Regioni meridionali di carattere infrastrutturale e nella erogazione dei livelli essenziali e di assistenza

Dividendo e spezzettando l'intervento pubblico, sia sul piano territoriale che dal punto di vista della massa critica delle risorse da utilizzare, l'attuale regionalismo all'italiana, ha determinato il venir meno di ogni visione unitaria, alimentando sprechi e inefficienze.

Analisi contesto

La crisi del regionalismo all'italiana è ormai evidente. Si è consolidato uno strutturale trasferimento di spesa pubblica ordinaria che penalizza il Sud in particolare su welfare, sanità, assistenza, istruzione.

Dalla istituzione delle Regioni, infatti, il divario è progressivamente cresciuto, mentre fra il 1952 e il 1971 la produttività del lavoro, era cresciuta nel Mezzogiorno in media del 5,2% all'anno, contro il 4,5% del Centro Nord.

Queste differenze territoriali si evidenziano maggiormente nell'ambito di diritti costituzionalmente garantiti quali la salute, l'istruzione e l'assistenza ma non di meno nella erogazione di prestazione di servizio come il trasporto pubblico locale o infine, ma non ultima, sulla tematica occupazionale

La proposta

La proposta referendaria è finalizzata, da una parte, ad ampliare la partecipazione democratica alle scelte politico/istituzionali strategiche e dall'altra contribuire a far crescere nei cittadini la consapevolezza su una grande battaglia di emancipazione e progresso delle aree più deboli del Paese.

Lo Stato e il sistema delle autonomie locali hanno il compito di mettere in campo ogni azione per assicurare ai propri cittadini quelle garanzie di uniformità di trattamento su prestazioni e diritti.

L'intera iniziativa referendaria, coerente con analoghe iniziative intraprese o che possono essere replicate in altre Regioni, è finalizzata ad avviare un processo diretto a realizzare un federalismo della responsabilità, equo e solidale.

Un differente assetto dell'autonomia regionale nelle diverse aree del Paese può assicurare maggiori competenze alle realtà efficienti, garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni e di assistenza e più perequazione infrastrutturale nelle realtà del Sud, finalizzata a creare realmente condizioni efficaci per la crescita del Mezzogiorno, che è anche la sola condizione per la ripresa della crescita dell'intera Nazione

Questo processo può essere attivato e portato a compimento politico attivando nella nostra Regione e in tutto il Paese referendum consultivi regionali, finalizzato a rafforzare la prospettiva di una maggiore autonomia nelle regioni efficienti e un'autonomia "ragionata", caratterizzata da una maggiore presenza dello Stato nel Sud a partire da più convincenti misure di reale perequazione.

Finalità

In questo modo lo Stato sarebbe chiamato a intervenire per promuovere lo sviluppo economico, la coesione sociale e la solidarietà nazionale, che va ripensata, nonché per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona e per garantire la sicurezza pubblica, la tutela dell'unità giuridica e dell'unità economica del Paese e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni, come prescrivono gli art. 117, 118, 119 e 120 della Costituzione.

Infine, il corpo elettorale sarà chiamato a condividere la proposta con la quale il regionalismo differenziato potrà completarsi anche in chiave istituzionale, attraverso la creazione di Macroregioni, ove affrontare in modo unitario e adeguato i compiti di programmazione e pianificazione delle differenti realtà territoriali che compongono il Paese.

L'avvio con le altre Regioni del Mezzogiorno continentale di tutte le intese necessarie per l'esercizio unitario, anche attraverso l'istituzione di organi comuni (art. 117 comma 8), delle funzioni di propria competenza, crea i presupposti concreti per l'attuazione del meccanismo di costituzione delle Macroregioni, previsto dall'articolo 132 della Costituzione, conferendo da subito maggiore coesione territoriale e organizzativa alle realtà territoriali che dovranno convergere in queste ultime.



Consiglio Regionale della Campania
II Commissione Consiliare Permanente
Bilancio e Finanza Demanio e Patrimonio

Emendamenti alla proposta di risoluzione al Documento di Economia e Finanza della Regione Campania.
DEFRC 2019-2021 - Reg. Gen. 569

La lettera c) della risoluzione è così integrata; dopo la parola esercizi, sono aggiunte le seguenti:

- c) ... con completo ed efficiente utilizzo delle risorse individuate nella programmazione unitaria dei fondi nazionali ed europei per il triennio 2019 – 2021;

dopo la lettera c) sono aggiunte due ulteriori lettere così formulate:

c bis) ricercare negli obiettivi di sicurezza, qualità ed efficientamento, attraverso la programmazione degli interventi di manutenzione, potenziamento tecnologico, di sviluppo dei sistemi di trasporto intelligenti, le priorità per valorizzare il patrimonio regionale;

c ter) proseguire nell'importante percorso di costituzione della Rete Aeroportuale Campana e velocizzare gli importanti interventi per potenziare la rete viaria e ferroviaria anche al servizio degli aeroporti, garantendo l'accessibilità della regione e dell'intero Sud, decisivo per lo sviluppo economico e turistico

la lettera d) è così sostituita:

- d) salvaguardare l'ambiente, e preservarne le ricadute positive in termini di sicurezza e benessere della collettività, sviluppo turistico ed economico, anche attraverso la lotta ai cambiamenti climatici, intensificando l'impegno per l'uscita dalle procedure di infrazione ancora in essere e dando impulso al rilancio delle aree naturali protette regionali garantendo il pieno funzionamento degli enti gestori attraverso adeguate risorse economiche e strumentali;

dopo la lettera e) sono aggiunte due ulteriori lettere così formulate:

e bis) incentivare le politiche di sostegno a favore delle piccole filiere agroalimentari, della biodiversità zootecnica e la pastorizia, anche come strumento per la manutenzione del territorio, nonché prevedere l'istituzione della Banca del DNA Animale;



Consiglio Regionale della Campania
II Commissione Consiliare Permanente
Bilancio e Finanza Demanio e Patrimonio

e ter) tutelare la risorsa mare sostenendo la pesca sostenibile e incentivando la raccolta dei rifiuti a mare dei pescatori con l'introduzione di meccanismi virtuosi e non penalizzanti;

dopo la lettera p) è aggiunta una lettera così formulata:

p bis) Continuare a sostenere e promuovere azioni di integrazione, inclusione e sviluppo socio-antropologico. In particolare, favorire la creazione di reti e partenariati nel terzo settore che assicurino l'inclusione nel quotidiano delle persone con disabilità o disagio di varia natura, attivando progetti per persone "speciali" dando priorità a minori e sostegno ad iniziative che orientino i giovani a riconoscere il proprio talento e il proprio valore nella comunità. Per l'attuazione di tali politiche promuovere la creazione di Centri di Aggregazione Condivisi, anche attraverso la valorizzazione e l'impiego del patrimonio immobiliare in disuso proprio o delle proprie partecipate.

Il Presidente
Francesco Picarone

segue
P. 1



CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA

I COMMISSIONE PERMANENTE AFFARI ISTITUZIONALI
Amministrazione Civile - Rapporti Internazionali e Normativa
Europea - Autonomie Locali e Piccoli Comuni - Affari Generali
Sicurezza delle Città - Risorse Umane - Ordinamento della Regione
Il Presidente

Al Presidente
Consiglio Regionale

Al Presidente
Giunta Regionale

All'Assessore al Bilancio
Giunta Regionale

Ai Presidenti
Gruppi Consiliari

Ai Presidenti delle Commissioni
Consiliari Permanenti
II, III, IV, V, VI, VII e VIII

Al Segretario Generale
Consiglio Regionale

Al Direttore Generale
Attività Legislativa

All'Unità Dirigenziale
Studi Legislativi e
Servizio Documentazione

LORO SEDI

OGGETTO: Disegno di Legge "Documento di Economia e Finanza della Regione Campania. DEFRC 2019-2020". (Reg. Gen. n. 569)

Si comunica che questa Commissione, nella seduta odierna, ha espresso a maggioranza, con il voto contrario del Gruppo Movimento 5 Stelle, Gruppo Caldoro Presidente e del Consigliere Pasquale Sommese Gruppo Misto -NCD- parere favorevole al provvedimento indicato in oggetto.

Cordialità

Dott. Alfonso Piscitelli



II Commissione Consiliare Permanente
(Bilancio e Finanze, Demanio e Patrimonio)

Al Presidente Consiglio Regionale
Ai Presidenti Commissioni Consiliari Permanenti
Ai Presidenti Gruppi Consiliari
Alla Direzione Generale Attività Legislativa

e. p c Al Presidente della Giunta Regionale
All'Assessore Reg.le al Bilancio
Loro Sedi

Oggetto: Documento di Economia e Finanza della Regione Campania — DEFRC
2019-2021" (Delibera di Giunta regionale del 7 agosto 2018 n.534)
- **Reg. Gen. n. 569** – Risoluzione -

La II Commissione Consiliare Permanente, riunitasi nella **seduta del 2 ottobre 2018**, ha proceduto all'esame del provvedimento indicato in oggetto e, a maggioranza dei presenti, con il voto contrario delle forze di opposizione (M5S, Forza Italia), ha approvato lo stesso nella formulazione proposta dalla Giunta regionale.

Alla presente si allega la proposta di risoluzione approvata nella seduta **del 30 ottobre 2018** a maggioranza dei presenti, con il voto contrario delle forze di opposizione (Caldoro Presidente, Forza Italia, M5S, Fratelli D'Italia) .

D'Ordine del Presidente Francesco Picarone
Dott.ssa Rosa M. A. Franzese



Consiglio Regionale della Campania

DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E FINANZIARIA REGIONALE

RISOLUZIONE DI MAGGIORANZA

Il Consiglio Regionale,

- esaminato il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria della Regione Campania 2018 (DEFRC 2018-2020), approvato dalla Giunta regionale con delibera n. 534 del 7 agosto 2018;

premessi che

- il DEFRC 2019-2021 è lo strumento operativo che sviluppa in maniera dettagliata e puntuale i contenuti e le strategie programmatiche di legislatura, ponendo in particolare l'attenzione sui temi prioritari e le azioni che impegneranno la Regione Campania nel triennio 2019-2021;
- il DEFRC 2019-2021 rappresenta l'opportunità per aggiornare il sistema di obiettivi e programmi da intraprendere e realizzare alla luce dei cambiamenti intervenuti nell'ultimo anno, nella consapevolezza dei vincoli stabiliti per il sistema finanziario della Repubblica e nello spirito della leale collaborazione in cui l'Amministrazione è tenuta a operare;
- la risoluzione di approvazione del DEFRC individua gli impegni strategici dalla Giunta regionale, ai sensi del comma 4 dell'articolo 54 dello Statuto regionale;

considerato che

L'analisi di contesto risultante dal documento approvato in data 7.8.2017, aggiornata a quella data, presenta profili obiettivi di sensibile cambiamento introdotti dagli obiettivi di finanza pubblica che vanno delineandosi nella manovra governativa nazionale relativa al prossimo triennio.

Il Governo nazionale, infatti, sta introducendo nuove misure sul sistema pensionistico, sul sostegno al reddito, sul sistema di tassazione, ridefinendo gli obiettivi di finanza pubblica e avviando un percorso che sta manifestando elementi di conflittualità con la Commissione Europea che delineano una maggiore ampiezza del disavanzo programmato senza che siano ancora chiarite le fonti di copertura e l'influenza della manovra sulla crescita.

Inoltre il contesto internazionale va facendosi più difficile e si manifestano preoccupazioni per l'intensificarsi della guerra commerciale tra grandi Nazioni a causa dell'introduzione e della diffusione sempre maggiore dei dazi all'importazione che limitano oggettivamente il traffico e lo scambio delle merci, con ricadute obiettive sui tassi di crescita globali, e quindi anche interni al nostro Paese.



Consiglio Regionale della Campania

Vanno quindi modificandosi i parametri macroeconomici e delle previsioni di indebitamento dell'Italia, e aumenta la preoccupazione circa la tenuta del sistema economico finanziario del Paese, anche perché a breve il quantitative easing sarà via via ridotto fino ad essere azzerato entro l'anno.

Il quadro di analisi, quindi, corretto alla data di approvazione del documento, dovrà essere rivisto all'esito della esplicitazione dei conti di finanza pubblica alla base della manovra governativa, considerata anche la reazione a regime dei mercati, recependone le indicazioni nella nota di aggiornamento del DEFR prevista entro fine anno e con possibili effetti sulla manovra regionale definitiva.

impegna la Giunta a:

1. dare attuazione ai contenuti del DEFR, al fine di conseguire gli obiettivi regionali di crescita, produttività, occupazione e sostenibilità e confermare, anche per l'anno 2019, il primato della Regione Campania, pur nel contesto problematico di cui si è detto, per crescita del PIL tra le Regioni del Meridione;
2. Ritenere strategici e di particolare rilevanza per l'attuazione dell'indirizzo politico tutti i provvedimenti volti a sostenere il programma di maggioranza, e comunque:
 - a) proseguire nell'azione di semplificazione normativa e amministrativa ampliando, altresì, gli strumenti e i meccanismi volti ad assicurare la massima trasparenza dell'azione amministrativa regionale;
 - b) sostenere il sistema sanitario, nel rispetto degli obiettivi di equilibrio economico e finanziario, garantendo il miglioramento e la qualità dei livelli essenziali di assistenza e programmare un piano triennale in materia sanitaria che, ai sensi dell'art. 2, comma 88, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, consenta, a partire dal prossimo esercizio, l'uscita definitiva dal commissariamento governativo ed il ripristino dei poteri ordinari in capo alla regione;
 - c) potenziare gli interventi sulla mobilità regionale come da indirizzi e programmazione dei precedenti esercizi;
 - d) salvaguardare l'ambiente, e preservarne le ricadute positive in termini di sicurezza e benessere della collettività, sviluppo turistico ed economico, intensificando l'impegno per l'uscita dalle procedure di infrazione ancora in essere;
 - e) curare che sia intensificata la lotta allo spreco alimentare con misure specifiche e incrementare le azioni per ridurre l'uso dei materiali di plastica ed il relativo inquinamento, a partire dagli Uffici e dai punti di ristoro regionali;
 - f) stimolare ancor di più con incentivi e politiche dedicate il sistema produttivo finalizzando gli interventi e i nuovi investimenti all'incremento occupazionale e allo sviluppo secondo le linee programmatiche già impostate e tenendo conto dell'implementazione derivante dalle Z.E.S.;
 - g) introdurre nuove misure fiscali attive per il sostegno alle eccellenze, alle filiere più competitive, alle imprese emergenti e alle PMI, al fine di implementare i livelli di produttività;



- ando di coinvolgere su tali temi tutte le minoranze presenti



Consiglio Regionale della Campania

*IV Commissione Permanente
Urbanistica, Lavori Pubblici, Trasporti
Il Presidente*

Al Presidente del Consiglio Regionale della Campania

Al Presidente della II Commissione Consiliare Permanente

Ai Presidenti delle Commissioni Consiliari Permanenti:
I – III – V – VI – VII - VIII

Ai Presidenti dei Gruppi Consiliari

Alla Direzione Generale Attività Legislativa

Alla U.D. Studi Legislativi e Servizio Documentazione

L O R O S E D I

Oggetto: “Documento di Economia e Finanza della Regione Campania. DEFRC 2019-2021”
Reg.Gen. 569- PARERE

La IV Commissione Consiliare Permanente, nella seduta dell'11 ottobre 2018 ha esaminato il provvedimento in oggetto e ha deciso, a maggioranza dei presenti, con il voto contrario del Gruppo Forza Italia e l'astensione del Gruppo Movimento 5 Stelle, di esprimere parere favorevole e di approvare l'integrazione allegata con la stessa votazione.


Ing. Luca CASCONE

Allegato n. 1





Consiglio Regionale della Campania

*IV Commissione Permanente
Urbanistica, Lavori Pubblici, Trasporti
Il Presidente*

Allegato n. 1

Integrazione al DEFRC (2019-2021)

In riferimento al Documento di Economia e Finanza della Regione Campania. DEFRC 2019-2021, si propone un'integrazione al capitolo "Trasporti" richiedendo un perfezionamento di quanto già contenuto al fine di evidenziare meglio l'importante strategia, già in campo, per l'implementazione delle infrastrutture, ferroviarie, stradali, portuali e aeroportuali.

"Nel triennio strategico 2019-2021 si intende, proseguendo il lavoro svolto, rafforzare la strategica implementazione delle infrastrutture, attraverso l'utilizzo puntuale e decisivo di tutte le risorse messe a disposizione dall'Unione Europea e dal Governo nazionale a tale scopo, con massima attenzione per il tema della sicurezza ferroviaria e nelle aree portuali.

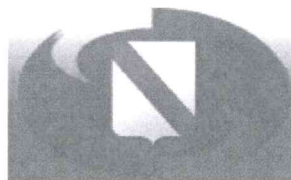
Il tema della valorizzazione e del miglioramento del patrimonio infrastrutturale si traduce nella priorità assentita di raggiungere obiettivi di sicurezza, qualità ed efficientamento attraverso: la programmazione di interventi di manutenzione, miglioramenti dei livelli di servizio, potenziamento tecnologico, sviluppo di sistemi di trasporto intelligenti (cd Smart Road) nonché misure di valorizzazione del trasporto aereo.

Evidente risulta la correlazione tra il patrimonio infrastrutturale di una regione e le sue potenzialità di sviluppo, questo, infatti, rappresenta una rilevante leva di marketing territoriale determinante nelle decisioni di potenziali investitori, turisti, etc.. È con tale premessa che si intende, da un lato proseguire nell'importante percorso di costituzione della Rete Aeroportuale Campana e dall'altro velocizzare gli importanti interventi per potenziare la rete viaria e ferroviaria anche al servizio degli aeroporti, garantendo l'accessibilità della regione e dell'intero Sud.

La politica regionale campana, risponde alla realizzazione di un disegno strategico integrato che mira, grazie all'utilizzo di tutte le risorse disponibili, al miglioramento continuo di tutti i settori di riferimento per garantire un reale diritto alla mobilità delle persone e delle merci."


Ing. Luca CASCONI





CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA
Gruppo consiliare "MoVimento 5 Stelle"

Prot. n. 270 del 12/11/2018

Alla Presidente del
Consiglio regionale

Al Segretario Generale

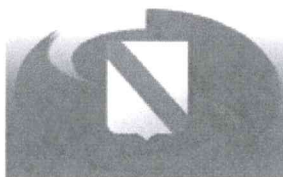
Alla Direzione Generale
Affari Legislativi

Loro sedi

Oggetto: trasmissione relazione di minoranza al Documento di Economia e Finanza della Regione Campania (Delibera di Giunta regionale del 7 agosto 2018, n. 534)" – Reg. Gen. 569

Si trasmettono in allegato la relazione di minoranza al Documento indicato in oggetto a firma dello scrivente.

Saiello

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA
Gruppo consiliare "MoVimento 5 Stelle"

Documento di Economia e Finanza 2019-2020 Relazione di Minoranza

Gruppo Movimento 5 Stelle
Consiglio regionale della Campania

Delibera di Giunta regionale 7 agosto 2018, n. 534
Reg. Gen. 569

Risoluzione di Maggioranza
II Commissione consiliare permanente - Seduta del 2 ottobre 2018

Quadro di riferimento

L'elaborazione da parte della Giunta regionale del Documento di Programmazione Economica e Finanziaria della Regione Campania 2019 (DEFRC 2019-2021), approvato con delibera n. 534 del 7 agosto 2018, ha consentito alla Regione Campania di allinearsi alle previsioni contenute nel Decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, recante "Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro organismi, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 5 maggio 2009, n. 42" attraverso il quale il Governo ha attuato la delega per l'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle amministrazioni pubbliche nel rispetto dei principi e criteri direttivi dettati dalla riforma della contabilità pubblica di cui alla Legge n. 196 del 2009 e dalla riforma prevista dalla Legge n. 42/2009.

In dettaglio, l'articolo 36 del menzionato decreto legislativo, recante Principi generali in materia di finanza regionale, dispone che *"Le regioni ispirano la propria gestione al principio della programmazione. A tal fine adottano ogni anno il bilancio di previsione finanziario, le cui previsioni, riferite ad un orizzonte temporale almeno triennale, sono elaborate sulla base delle linee strategiche e delle politiche contenute nel documento di economia e finanza regionale (DEFR), predisposto secondo le modalità previste dal principio contabile applicato della programmazione allegato"* e che *"Il DEFR è approvato con una delibera del Consiglio regionale"*.

Il "Principio contabile applicato concernente la programmazione di bilancio" di cui all'Allegato n. 4/1 del decreto definisce il sistema di programmazione delle regioni garantendo un forte raccordo con il processo di programmazione economico finanziaria dello Stato, il quale, a sua volta, è integrato nel ciclo di programmazione europeo, anche a seguito delle modifiche introdotte dalla Legge n. 196/2009 e dalla Legge n. 39/2011.

In ragione di tali principi generali di natura contabile è altresì previsto che la Giunta regionale presenti al Consiglio regionale il Documento di economia e finanza regionale (DEFR) per le conseguenti deliberazioni **entro il 30 giugno di ciascun anno**.

Tuttavia la Giunta regionale ha ritenuto di dover trasmettere il Documento solamente in data 9 agosto 2018 in quanto nelle more dell'approvazione in sede parlamentare del DEF 2018, con nota prot. n. 453/SP del 14/05/2018, si è provveduto all'avvio delle attività per la predisposizione del DEFRC 2019-2021.

Si legge infatti nella delibera di approvazione del Documento da parte della Giunta regionale che soltanto nella seduta del 19 giugno 2018 si è concluso l'esame parlamentare del DEF 2018 con l'approvazione da parte di ciascuna Camera di una risoluzione di analogo contenuto.

Appare comunque evidente lo scostamento in termini temporali per quanto concerne l'esame del Documento nella Commissione consiliare competente che ha ritenuto avviare l'iter per l'adozione della risoluzione consequenziale all'approvazione da parte della Giunta regionale solo alla fine di settembre e approdando a una tanto rapida quanto unilaterale risoluzione di maggioranza in data 2 ottobre 2018.

Non può dunque non rilevarsi una forte ambiguità nella gestione dei tempi da parte del Consiglio regionale e, in particolare, della Commissione deputata all'esame e all'adozione della Risoluzione al Documento.

Ad adiuvandum, si segnala altresì la scarsa predisposizione della II Commissione consiliare permanente che ha fortemente limitato i tempi della discussione e dell'esame di eventuali relazioni di minoranza all'interno di un quadro normativo generale fortemente compromesso dalle lungaggini sopra evidenziate.

Un quadro che ha visto la simultanea o quasi approvazione della Risoluzione di Maggioranza e della NADEF del Governo centrale, ossia la nota di aggiornamento al DEF che la Regione è tenuta ad adottare entro e non oltre un mese dall'adozione di quella nazionale.

Un quadro metodologico reso ancora più aggrovigliato e complicato dalla ormai abituale e pressoché totale assenza dei pareri delle altre Commissioni consiliari permanente che, se non in qualche sporadico e tralaticio caso, non svolgono la richiesta attività consultiva in materia di programmazione economico-finanziaria.

Sintesi dei contenuti del DEFRC 2019-2020

Il Documento di Economia e Finanza Campania 2019-2020 contiene al suo interno 4 parti. La prima parte descrive l'analisi di contesto della Regione Campania attraverso riferimento specifici al contesto economico-finanziario dell'Italia nello scenario mondiale e comunitario e al contesto economico e sociale della Regione Campania, anche in relazione al panorama nazionale e regionale.

La prima parte descrive inoltre la demografia e i dati sulla disuguaglianza e sulla povertà, analizza il contesto campano sul versante dei consumi e del reddito, ma dettaglia in maniera specifica anche aspetti legati all'economia (industria, servizi, traffici portuali), alla finanza pubblica decentrata, ai lavori pubblici e alla sanità.

In fine la prima parte si chiude con un'analisi dell'articolazione amministrativa in Campania (assetto delle Province, dei piccoli comuni) e in particolare si sofferma sulle strutture organizzative e ordinamentali, anche attraverso un paragrafo specifico sulla "casa di vetro" e sulla "Nuova autonomia differenziata".

La seconda parte del Documento enumera ed esprime sinteticamente le diverse politiche regionali.

In dettaglio, sono affrontate tematiche relative a:

- Trasporti (mobilità, ferro, gomma e collegamenti marittimi);
- Lavoro;
- Sanità (Politiche sanitarie e socio-sanitarie, LEA e edilizia nel settore sanitario);
- Ambiente (Ciclo integrato dei rifiuti, smaltimento RSB, Compostaggio e ciclo integrato delle acque);
- Agricoltura;
- Attività produttive (Attrazione investimenti, ZES, Aree di Crisi, Filiere, Industria 4.0);
- Turismo;
- Innovazione e Start up;
- Protezione Civile e Rischio Sismico e Vulcanico;
- Ricerca Scientifica;
- Sostegno all'occupazione;
- Istruzione e politiche giovanili;
- Pari opportunità e formazione professionale;
- Politiche abitative;
- Politiche integrate relative alla sicurezza e alla legalità;
- Universiadi;
- Programmazione unitaria.

La terza parte del Documento, invece, si sofferma sul quadro tendenziale di finanza pubblica regionale e locale e riguarda più aspetti di natura finanziaria e relativi all'indebitamento complessivo e alle correzioni economico-finanziarie per il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica.

La quarta e ultima parte del Documento, in fine, definisce gli obiettivi della Regione classificati per Missioni e Programmi.

Si tratta di un elemento innovativo concernente la struttura del Documento di Programmazione concernente la strutturazione e l'organizzazione delle schede trasmesse dalle Direzioni Generali per Missioni e Programmi, seguendo la stessa classificazione adottata per il bilancio regionale, in modo da collegare in maniera univoca la spesa agli obiettivi e alle attività da farsi.

Tale definizione consente di conoscere la destinazione di tutta la spesa regionale e la collocazione di ogni capitolo di spesa all'interno di una Missione/Programma.

Contenuti della Risoluzione di Maggioranza

La Maggioranza nei lavori svolti nella seconda commissione consiliare permanente ha adottato una risoluzione che impegna la Giunta regionale a dare attuazione ai contenuti del DEF.

In dettaglio si legge nella Risoluzione che detto impegno riguarda:

- la prosecuzione dell'azione di semplificazione normativa e amministrativa ampliando;
- Il sostegno al sistema sanitario e il miglioramento dei livelli essenziali di assistenza al fine di programmare un piano triennale in materia sanitaria che a partire dal prossimo esercizio, l'uscita definitiva dal commissariamento governativo ed il ripristino dei poteri ordinari in capo alla regione;
- Il potenziamento della mobilità regionale;
- la salvaguardia dell'ambiente, intensificando l'impegno per l'uscita dalle procedure di infrazione ancora in essere;
- la lotta allo spreco alimentare e incrementare le azioni per ridurre l'uso dei materiali di plastica ed il relativo inquinamento, a partire dagli Uffici e dai punti di ristoro regionali;
- nuovi investimenti all'incremento occupazionale
- nuove misure fiscali attive per il sostegno alle eccellenze, alle filiere più competitive, alle imprese emergenti e alle PMI;
- crescita dimensionale dell'industria culturale e creativa e dell'industria 4.0 e delle filiere della bioeconomia e dell'efficientamento energetico;
- politiche attive del lavoro contemplando anche un grande piano per la formazione e il lavoro nella Pubblica Amministrazione cura della Regione stessa;
- il turismo quale priorità strategica per lo sviluppo della Campania;
- rafforzare l'accesso alla formazione permanente e la certificazione delle competenze a favore della popolazione adulta;
- incremento e diversificazione dell'offerta didattica, sulla base delle esperienze di "Scuola Viva", curando che sia garantita l'agibilità delle strutture scolastiche
- razionalizzazione ed efficientamento della macchina burocratica regionale, attraverso la razionalizzazione e valorizzazione delle risorse umane;
- rilanciare le politiche abitative. attraverso l'attuazione definitiva della riorganizzazione degli II.AA.CC.PP. in ACER
- proseguire nell'attività di contrasto delle situazioni di illegalità diffusa attraverso provvedimenti volti allo sgombero delle case abusivamente occupate da famiglie legate alla criminalità organizzata. anche mediante specifiche intese con i Comuni;

- Accettare la sfida di competitività derivante dall'attuazione dell'art. 116 terzo comma della Costituzione.

Principali elementi di criticità della Risoluzione di Maggioranza

In premessa è bene sottolineare come il sintetico documento redatto dalla Maggioranza nella II Commissione consiliare permanente rappresenti una modesta elencazione contenente enunciazioni di principio con uno scarso approfondimento contenutistico e una decisamente scarsa attenzione alle reali problematiche regionali.

In particolare, anche in relazione a quanto evidenziato nel recentissimo Rapporto SVIMEZ 2018 - *L'Economia e la Società del Mezzogiorno*, la Regione Campania e il Mezzogiorno tutto scontano ancora divari sensibili rispetto alle Regione del Centro-Nord e alle Regioni europee.

Evidenzia il rapporto infatti che “dopo sette anni di recessione interrotta (2008-2014), l'economia delle regioni meridionali, malgrado un triennio di crescita consolidata, sconta un forte ritardo non solo dal resto dell'Europa ma anche dal resto del Paese: il prodotto è ancora inferiore del 10% rispetto al 2007, un recupero inferiore a oltre la metà di quello registrato nel Centro-Nord (-4,1%).”.

Anche sul versante della spesa, il Rapporto svela come *“i consumi delle famiglie risultano comunque “frenati”. Tale differenza è stata acuita dalla contrazione della spesa pubblica, cumulativamente pari, tra il 2008 e il 2017, al -7,1% nel Mezzogiorno, mentre è cresciuta dello 0,5% nel resto del Paese. Date le differenze nella crescita dei consumi, pur in presenza di una minore dinamica della popolazione, il Mezzogiorno ha mostrato dall'inizio della crisi un allargamento del gap in termini di consumo pro capite rispetto al resto del Paese: nel 2017 i consumi pro capite delle famiglie del Mezzogiorno sono risultati pari solo al 67,4% di quelli del Centro-Nord, erano il 71,2% nel 2007 (Tab. 1.7). Se si osserva l'andamento dei consumi interni in un periodo più lungo (2001- 2016), si nota come la loro crescita media per anno sia stata nel Mezzogiorno addirittura negativa (-0,3%), mentre è aumentata modestamente nel Centro-Nord (0,4%). Anche l'andamento della spesa della Pubblica Amministrazione, ben più elevato nel CentroNord (0,6% in media d'anno), fa registrare al Sud un calo (-0,1%) di lungo periodo.”.*

Collegato al dato sui consumi, lo Svimez prevede che, tenuto conto delle analisi di impatto effettuate e della dinamica tendenziale attesa dell'economia italiana nelle due articolazioni territoriali, per il 2019, all'interno di un rallentamento ulteriore dell'economia italiana (dall'1,5% del 2017 all'1,2 % del 2018 e all'1,1% del 2019 e 2020), un leggero recupero dell'economia meridionale e un rallentamento di quella del Centro-Nord: nel Sud

si passa dall'1,4% del 2017 allo 0,8% nel 2018 per poi risalire all'1% nel 2019; nel Centro-Nord invece, la caduta è continua dall'1,5% del 2017 all'1,3% del 2018, all'1,1% del 2019.

Nel 2019, infatti, il ruolo di driver della crescita verrebbe ad essere assunto proprio dai consumi totali (+1,0% in entrambe le macro-aree), trainati a loro volta da quelli delle famiglie i quali, a loro volta, trarrebbero **vantaggio in misura significativa dalle misure di policy previste nel Documento Programmatico di Bilancio relative al c.d. “Reddito di Cittadinanza” e a “quota 100”.**

Altri elementi in controtendenza rispetto alle previsioni contenute nel DEF e nella Risoluzione di Maggioranza rispetto al quadro macroeconomico campano e del Meridione riguardano in principal modo la ripresa dell'occupazione e la cd. Frattura generazionale. Secondo Svimez *“l'intensità della crescita occupazionale appare comunque troppo debole al Sud, insufficiente a colmare il crollo dei posti lavoro avvenuto nella crisi e risulta caratterizzata da una crescente precarietà.”*

A metà 2018, il numero di occupati nel Mezzogiorno è inferiore di 276 mila unità rispetto al livello del medesimo periodo del 2008, mentre nel Centro-Nord è superiore di 382 mila unità.

Un dato che fotografa chiaramente come la crisi abbia aperto uno squarcio nel tessuto economico e sociale del Sud, solo parzialmente rimarginato dalla ripresa.

Emergenza occupazionale

L'emergenza occupazione rimane la principale nel Sud, dove si sommano gli effetti di una domanda di lavoro sempre più inadeguata rispetto alla forza lavoro presente a quelli di un peggioramento della qualità delle tipologie contrattuali.

Il tasso di occupazione è ancora due punti al di sotto del 2008 nelle regioni meridionali (44,3% nel 2018, era 46% nel 2008) mentre ha recuperato i livelli 2008 nel Centro-Nord (65,9%).

Nel corso del 2017 l'incremento dell'occupazione meridionale è dovuto quasi esclusivamente alla crescita dei contratti a termine (+61 mila, pari al +7,5%) mentre risultano sostanzialmente stazionari i contratti a tempo indeterminato (+0,2%).

Tale dato - secondo Svimez - certifica una brusca interruzione di tendenza se confrontato con la crescita del 2,5% registrata nel 2016 dai contratti a tempo indeterminato ed evidenzia un indebolimento degli effetti degli sgravi contributivi per le nuove assunzioni al Sud, introdotto nel 2016 e poi confermato ogni anno ma in un clima di incertezza.

Frattura Generazionale

In merito invece alla cd. frattura generazione, si assiste a una profonda ridefinizione della struttura occupazione al Sud e in Campania a sfavore delle componenti giovanili che, non solo per effetti strettamente demografici, mostra un preoccupante invecchiamento della forza lavoro.

Il dato più eclatante è proprio il formarsi e il consolidarsi di un drammatico dualismo generazionale.

Il saldo negativo di 311 mila occupati tra il 2008 e il 2017 al Sud è la sintesi di una riduzione di oltre mezzo milione di giovani tra i 15 e i 34 anni (- 580 mila), di una contrazione di 210 mila occupati nella fascia adulta 35-54 anni e di una crescita concentrata quasi esclusivamente tra gli ultra 55enni (+479 mila unità).

La crisi dunque ci restituisce un mercato del lavoro in cui i **lavoratori giovani** che rappresentavano il 30% del totale degli occupati nel 2007 dopo dieci anni sono **appena il 22%**, mentre, per converso, gli ultra cinquantenni sono passati nello stesso periodo dal 13% del 2007 al 22% nel 2017.

L'allungamento dei termini di pensionamento (Legge Fornero), il blocco del turnover nel pubblico impiego, insieme all'indebolimento del sistema formativo e di orientamento professionale e all'assenza di un sistema adeguato di servizi per l'impiego, sono tutti fattori che hanno spinto nella direzione di un ampliamento del divario generazionale.

Occorre considerare con grande preoccupazione gli effetti sociali ed economici (anche per il bagaglio di competenze innovative e digitali che le nuove generazioni potrebbero apportare al sistema produttivo) di una frattura sempre più marcata tra giovani (di età sempre più avanzata) ai margini del mercato del lavoro, esclusi o precari, e lavoratori a fine carriera (peraltro appartenenti a coorti demografiche molto numerose), indotti a ritardare sempre più l'uscita verso il pensionamento.

Secondo Svimez, *"la cruda fotografia di queste dinamiche, al netto degli effetti demografici, è rappresentata dal tasso di occupazione dei 15-34enni che è sprofondato dal 35,8% del 2008 al 28,5% del 2017 (Tab. 2.3): solo poco più di un giovane su quattro è al lavoro."*

Emigrazione dal Sud

I deflussi di capitale umano dal Sud verso il Nord e verso l'estero hanno provocato un grave depauperamento della struttura demografica e del tessuto sociale.

Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 183 mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati; il 16% circa si sono trasferiti all'estero.

Quasi 800 mila di essi non sono tornati più nel Mezzogiorno.

Anche nel 2016, quando la ripresa economica ha cominciato a manifestare segni di consolidamento, si sono cancellati dal Mezzogiorno oltre 131 mila residenti, un quarto dei

quali ha scelto un paese estero, una quota decisamente più elevata che in passato, come sempre più elevata risulta la quota dei laureati.

A tale forma tradizionale di emigrazione si aggiunge uno stock consistente di persone che pur risiedendo in una regione del Mezzogiorno, svolge la sua attività lavorativa nel CentroNord o all'estero.

Si tratta di un **pendolarismo di lungo raggio** che come emerge dalle regioni di destinazione (Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte in particolare) non riguarda trasferimenti giornalieri ma riflette comunque scelte obbligate di emigrazione per motivi di lavoro non censite.

L'inserimento di giovani generazioni sempre più sguarnite, anche per effetto della perdita migratoria, ha come conseguenza la riduzione della popolazione in età da lavoro, compromettendo così le potenzialità di crescita del sistema economico, evidenziate da un dividendo demografico stabilmente negativo.

Emerge dunque un quadro sconcertante che riflette le politiche messe in atto negli ultimi decenni, totalmente scollegate dalla realtà e enfatizzate in maniera ingiustificate da documenti come il DEF e come le stesse risoluzioni di maggioranza che sovrastimano i potenziale effetti espansivi delle politiche regionali.

Sanità e uscita dal Commissariamento

La Risoluzione di maggioranza impegna la Giunta regionale a:

sostenere il sistema sanitario, nel rispetto degli obiettivi di equilibrio economico e finanziario, garantendo il miglioramento e la qualità dei livelli essenziali di assistenza e programmare un piano triennale in materia sanitaria che, ai sensi dell'art. 2, comma 8. della legge 23 dicembre 2009, n. 191, consenta, a partire dal prossimo esercizio, l'uscita definitiva dal commissariamento governativo ed il ripristino dei poteri ordinari in capo alla regione;

Svimez denuncia come il divario Nord-Sud appare di grande rilevanza nel comparto socio-assistenziale, evidenziando livelli insufficienti dei servizi per le categorie più deboli della popolazione: l'infanzia, gli anziani e i non autosufficienti.

Più in generale, l'intero comparto sanitario presenta livelli di prestazioni che sono al di sotto dello standard minimo nazionale, come dimostra **la griglia dei Livelli Essenziali di Assistenza** nelle regioni sottoposte a Piano di rientro: Molise, Puglia, Sicilia, Calabria e Campania le quali risultano ancora inadempienti su alcuni obiettivi fissati.

I dati sulla mobilità ospedaliera interregionale sono la fotografia più chiara delle **carenze del sistema ospedaliero meridionale**, soprattutto in alcuni specifici campi di specializzazione, e della lunghezza dei tempi di attesa per i ricoveri.

Il saldo netto di ricoveri extra-regionali dalle regioni meridionali ha raggiunto nel 2016 le 114 mila unità, con la conseguenza di un cospicuo trasferimento di risorse dal Sud verso Nord.

I lunghi tempi di attesa per le prestazioni specialistiche e ambulatoriali è anche alla base della crescita della spesa sostenuta dalle famiglie, con il conseguente impatto negativo sui redditi.

Strettamente collegato a ciò è il fenomeno della cosiddetta “**povertà sanitaria**”, secondo il quale si verifica sempre più frequentemente, soprattutto nel Mezzogiorno, che l’insorgere di patologie gravi costituisca una delle cause di impoverimento delle famiglie: in Italia, nel 2015, l’1,4%% delle famiglie italiane si è impoverito nel 2015 per sostenere le spese sanitarie non coperte dal Servizio Sanitario Nazionale; nelle regioni meridionali la percentuale sale significativamente, raggiungendo il **3,8% in Campania**.

Gli ultimi dati in possesso rappresentano un dato allarmante e fortemente preoccupante.

La lontananza da standard accettabili in relazione ad alcuni parametri sintetici rappresenta ancora l’arretratezza dei livelli sanitari campani e contrastano con le continue dichiarazioni ed esternazioni da parte dei vertici della Giunta regionale che enfatizzano un miglioramento che al momento non esiste.

Per far comprendere la gravità della situazione campana e la totale inefficienza di questa amministrazione è bene evidenziare le carenze strutturali e operative rilevate dal Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali con il comitato permanente per la verifica dei LEA del 18 luglio 2018.

- ✓ presenza di tempi di pagamento superiori ai tempi indicati dalla legge;
- ✓ persistenti criticità sugli screening oncologici e sull’assistenza territoriale;
- ✓ mancanza del DCA sulla rete ospedaliera;
- ✓ persistenti carenze per quanto riguarda la rete territoriale;
- ✓ mancanza del DCA integrativo sul fabbisogno di personale;

Con riferimento ai LEA 2016, la Regione Campania è

- ✓ INADEMPIENTE sul Monitoraggio ex post delle prestazioni incluse nel flusso informativo ex art. 50 della legge n. 326/2003;
- ✓ INADEMPIENTE su Sistema informativo per salute mentale NSIS-SISM;

- ✓ INADEMPIENTE su erogazione LEA);
- ✓ INADEMPIENTE su liste di attesa);
- ✓ INADEMPIENTE su contabilità analitica);
- ✓ INADEMPIENTE su assistenza domiciliare e residenziale);
- ✓ INADEMPIENTE su prevenzione);
- ✓ INADEMPIENTE su accreditamento istituzionale);

Offerta sanitaria

I più importanti indici nel settore sanitario collocano l'offerta sanitaria Campana all'ultimo posto fra le regioni italiane.

Siamo ultimi per efficienza, efficacia, qualità dei servizi, nella classifica degli ospedali, e nella prevenzione.

Circa i Livelli Essenziali di Assistenza la peggior performance di sempre si è registrata durante il governo di De Luca: ci vengono assegnati 106 punti per il 2015 e 124 per il 2016 dove il livello minimo accettabile è 160.

Tale quota minima non è stata raggiunta nell'anno di rilevazione 2017 i cui dati aggregati per criterio, saranno pubblicati a breve.

Nessuno era mai riuscito a fare peggio, neanche in Campania.

Siamo la regione della terra dei fuochi, l'incidenza della maggior parte dei tumori è in linea allo standard nazionale (a causa dei ben noti fattori protettivi climatici), ma la mortalità a cinque anni dalla diagnosi se ne discosta in maniera significativa a causa della minor efficacia dei percorsi di cura e di prevenzione.

L'offerta di screening per la diagnosi precoce è minimale, inefficace.

Abbiamo la maggior incidenza di morti evitabili e naturalmente di emigrazione sanitaria.

L'aspettativa di vita, per la prima volta nella storia moderna decresce.

La situazione è particolarmente critica nella città di Napoli e il Presidente dell'ISS (Istituto Sanità) ha recentemente affermato che *"la peggiore zona in cui nascere è l'area metropolitana di Napoli. Nei confronti dell'Europa, dell'europeo medio, ha un gap di aspettativa di vita che arriva quasi a 8 anni"*.

Una situazione che "non può essere risolta con l'attuale governance" evidenziando come i dati di quest'area siano ormai vicini alla media della Bulgaria o della Romania.

Le liste di attesa rendono il diritto alla salute fruibile solo in teoria.

E' bene snocciolare alcuni dati per far comprendere la portata del disastroso andamento della gestione del Servizio Sanitario in Campania.

Secondo l'Istat (Anno 2017) permangono le differenze della rete d'offerta ospedaliera tra le regioni del Nord e quelle del Mezzogiorno: sono infatti 3,6 i posti letto ordinari ogni mille abitanti nel Nord, contro i 2,8 nel Sud.

In base alle rilevazioni dell'ISS "in Campania c'è il record nazionale delle morti evitabili, che pesano su un'aspettativa di vita di 4 anni inferiore a quella del Nord": 76 contro 80.

Tra le criticità il sistema del riparto dei fondi che penalizza la Campania, come regione più giovane d'Italia, che riceve da oltre dieci anni la più bassa quota pro capite di fondi nazionali per la sanità: circa 200 milioni di euro in meno all'anno.

"A fare la differenza è invece la capacità di organizzare la sanità sul territorio, visto che nelle Regioni settentrionali, a politiche di contenimento delle spese ha fatto riscontro un aumento della stessa aspettativa di vita".

Una denuncia che mette sotto accusa il sistema sanità in Campania e chi la governa.

Il Consorzio per la Ricerca economica applicata in Sanità dell'Università degli studi di Roma Tor Vergata descrive "un sistema che rischia di lacerarsi".

"Con sperequazioni sempre più evidenti e pericolose".

Sono in buona parte al Sud, infatti, i 316.402 (1,2%) nuclei familiari impoveritisi per spese sanitarie. E il divario tra il Mezzogiorno e il resto del Paese è destinato a crescere nel prossimo futuro.

"L'incremento della popolazione sarà infatti molto più rilevante nel Nord" e, come conseguenza, il finanziamento del sistema sanitario si sposterà ulteriormente a favore del Nord: dalle simulazioni effettuate dagli esperti del Crea, la quota delle risorse per la sanità attribuita al Nord, che attualmente è pari al 46,1%, raggiungerà il 47,8%; di contro, quella del Sud dal 33,8% si contrarrà al 31,7%.

Senza, quindi, un'ulteriore drastica riallocazione dell'offerta, o in alternativa una rivisitazione delle regole di riparto, non sarà possibile mantenere gli attuali equilibri di bilancio.

Anche la classifica stilata da Meridiano Sanità Index (realizzata da The European House Ambrosetti) vede ultima la Campania.

Le valutazioni sono state ottenute confrontando quattro indici principali (efficienza dell'offerta sanitaria, qualità dell'offerta, salute della popolazione e capacità del sistema sanitario di rispondere ai bisogni di salute).

L'Emilia Romagna (7,3) e la Lombardia (7) sono le prime due in classifica, Calabria (4,1) e Campania (4) ultime.

Sul sito dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari (AGENAS) si riportano i risultati del "Programma nazionale esiti" (Pne), un'analisi della qualità delle cure negli ospedali italiani migliorano di anno in anno a livello nazionale, ma che peggiorano solo in Campania e Abruzzo.

Ultimi nei livelli essenziali di assistenza, l'efficienza è in ritardo e le performance cliniche di Asl e ospedali lasciano a desiderare, l'aggiornamento tecnologico insufficiente.

Le fratture di collo del femore operate entro due giorni sono il 25% contro uno standard internazionale atteso tra 60 e 80%.

La percentuale dei parti cesarei in Campania è del 46 per cento dei parti contro uno standard atteso tra 15 e 25%.

Più del doppio della Toscana dove il cesareo rappresenta il 20 per cento di tutti i parti.

L'angioplastica primaria è un intervento di provata efficacia nel ridurre la mortalità per infarto acuto del miocardio. La mortalità a 30 giorni dal ricovero, a fronte di un valore nazionale medio del 9% in Campania è maggiore del 20% .

Se i tumori rappresentano una vera e propria emergenza sanitaria in tutto il Paese, i dati della Campania tratteggiano un'emergenza nell'emergenza.

La sentenza che giunge dall'Istituto superiore di Sanità è di quella che non ammette repliche: nella nostra Regione il cancro fa morire molte più persone che nel resto del paese. Dietro l'assenza di una risposta adeguata alle neoplasie maligne, si annidano carenze strutturali e organizzative: ad esempio la grave carenza di posti letto disponibili per la radioterapia nella Regione: (0,69 ogni milione di abitanti, contro i 6,92 della media nazionale).

La Campania è una regione sottoposta al Piano di Rientro dal debito sanitario dal 2007 ed in regime di Commissariamento dal 2010, il Sistema Salute è da tempo oggetto esclusivo di politiche di austerità e di interventi destrutturanti che hanno determinato ricadute negative sulla assistenza ai cittadini e sulle condizioni di lavoro dei lavoratori della sanità.

Nel settore pubblico il razionamento della spesa ha prodotto:

- ✓ una riduzione di circa 16.000 unità di personale a causa del blocco del turn over;
- ✓ un precariato diffuso;
- ✓ la chiusura di servizi territoriali e ospedalieri;
- ✓ la soppressione di 2402 posti letto per acuti;
- ✓ lo smantellamento della rete di psichiatria e dei servizi al paziente fragile;
- ✓ la mancata integrazione del 118 con la rete ospedaliera e dei Policlinici con il S.S.R.;
- ✓ la mancata attivazione dei posti letto per la riabilitazione e la lungodegenza;

- ✓ la desertificazione territoriale, l'aumento delle barelle e delle liste di attesa;
- ✓ l'aumento della migrazione extraregionale.

Nella sanità privata accreditata gli interventi commissariali hanno prodotto un aumento dello squilibrio della offerta tra pubblico e privato, con un incremento delle risorse regionali a vantaggio del privato, con scarsi controlli da parte della Regione in merito alla erogazione delle prestazioni accreditate.

In definitiva, il raggiungimento del tanto pubblicizzato pareggio di bilancio è stato ottenuto con aumento dei ticket, della compartecipazione socio-sanitaria e della imposizione fiscale e prevalentemente con blocco del turn over del personale e chiusura di servizi.

Le varie programmazioni regionali, redatte dai numerosi Commissari che si sono alternati, dimostrano un'assenza di visione organica e complessiva.

In meno di 8 anni abbiamo visti licenziare 4 piani ospedalieri, ciascuno in contraddizione col precedente, e nel mentre si progettavano e riprogettavano grandiose opere, poi abbandonate in avanzato stato di realizzazione, sciupando enormi risorse, si è assistito ad una progressiva azione di smantellamento e destrutturazione dell'assistenza ospedaliera preesistente in Campania.

I posti letto sono distribuiti in maniera disomogenea, a esempio nelle ASL Napoli 2 Nord e Napoli 3 Sud, ossia tutta la provincia di Napoli persiste a regime un indice $p.l.x1000$ abitanti al di sotto del parametro nazionale (a regime, appunto, ma qui la discrepanza tra i posti realmente esistenti e quelli pianificati è veramente grande!)

Solo per dare un'idea dell'insufficienza dell'offerta, a parità di popolazione residente l'Asl Napoli 3 Sud sarebbe dotata di 2.242 posti (di cui 1.107 presso Strutture accreditate) a fronte dei 6.696 della sola Asl Napoli 1 Centro.

Il piano depotenzia la rete dell'emergenza.

Il taglio del numero di ambulanze "medicalizzate" penalizza particolarmente i comuni dell'entroterra delle province di Avellino e Benevento mentre la Legge impone uniformità sull'intero territorio.

La rete oncologica è peggiorata considerato che i posti letto per degenze (cioè quelli per i pazienti più gravi, che non possono essere curati nei day hospital) non sono concentrati in Poli Specialistici Provinciali, ma distribuiti in presidi ospedalieri periferici a bassa complessità di cure e prive di discipline specialistiche ad alta complessità.

Una causa di grande insoddisfazione da parte dei cittadini, circa l'accessibilità alle cure è l'enormità delle liste di attesa che alimenta la fuga verso il privato e sostiene la migrazione sanitaria extra-regionale, per le aree di elevata specializzazione.

Ciò che in Campania non manca è l'offerta di prestazioni specialistiche e chirurgiche in regime di attività libero professionale intramuraria.

L'assistenza pediatrica e neonatale è notevolmente peggiorata.

Contrariamente a quanto definito con linee guida delle società scientifiche i reparti di terapia intensiva neonatale non sono allocati negli ospedali con reparto di maternità per gravidanze a rischio. L'unico presidio che assicurava tali requisiti e l'accettazione in emergenza-urgenza, l'ospedale Annunziata, è stato svuotato delle proprie funzioni e competenze. Escluso dalla rete dell'emergenza, privato della maternità e della terapia intensiva neonatale con posti letto distribuiti tra Santobono e SUN.

Programmazione comunitaria 2014-2020

La Risoluzione appare carente dal punto di vista della programmazione dei fondi strutturali per il ciclo 2014-2020.

Si comprende la ritrosia della Maggioranza a esporre una problematica vera e sentita alla propria Giunta regionale.

L'esame dell'avanzamento dei Programmi comunitari ripropone il tema di un'affannosa corsa per il raggiungimento dei target da parte della Campania.

Difficoltà permangono anche in relazione all'avanzamento dei principali Programmi di investimento e di spesa gestiti a livello nazionale, come per il PON "Imprese e Competitività" e il PON "Ricerca e Innovazione".

Le sperimentazioni e i programmi contenenti innovazioni, come il PON "Città Metropolitane" o il PON "Inclusione", che intercettano importanti fabbisogni ed emergenze a livello territoriale, scontano una fase di rodaggio che permane ancora a metà del ciclo di programmazione.

Svimez narra infatti una realtà profondamente sconcertante.

La spesa certificata al 31 luglio 2018 del POR Campania è pari al 6,88 per cento rispetto alla dotazione totale. Si tratta di soli 340 milioni di euro sui quasi 5 miliardi disponibili.

Un dato preoccupante anche in relazione ai dati significativamente migliori fatti registrare in altre regioni meno sviluppate come Puglia e Calabria.

Anche dai recenti dati pubblicati dalla Commissione Ue, il tasso di spesa italiano dei fondi strutturali europei, assegnati con la programmazione 2014 – 2020, è ancora fermo fra il 5 ed il 7%.

L'Italia era già al quart'ultimo posto tra i paesi europei nella spesa 2017 dei fondi comunitari, con una spesa effettiva del 5,6% contro media Ue del 10,5%, situazione peggiore solo in Romania, Slovenia ed Irlanda.

Nell'ambito del quadro finanziario 2014 -2020 vale l'obbligo comunitario della regola nota come "n+3" (art. 136 del Regolamento CE 1303/2013): le autorità di gestione nazionali dovranno rendicontare una spesa che raggiunga i target minimi concordati per ogni programma entro tre anni dall'impegno di spesa. Il termine ultimo è, pertanto, il 31/12/2018 e se non saranno certificate le risorse, scatterà il disimpegno automatico ovvero andranno persi i fondi stanziati per ciascun programma operativo.

I dati di spesa della Regione Campania destano molta preoccupazione ed è elevato il rischio di vedersi cancellati i fondi per l'incapacità della Regione a spendere circa 600 milioni.

Sulla programmazione 2007-2013, la Corte dei Conti ha aperto un'indagine contestando la non appropriatezza della spesa, la congruità dei progetti finanziati con le finalità istitutive dei fondi.

Somme rilevanti spese a fronte di parziali risultati raggiunti.

E ancora, progetti iniziati ma il cui completamento finanziario avrebbe dovuto essere riprogrammato nel quadro 2014-2020 e per i quali non emerge chiaramente il grado di raggiungimento dei risultati.

In aggiunta alla cosiddetta regola dell'n+3, è stato introdotto un'ulteriore strumento, non previsto nella precedente programmazione, che valuta l'efficienza dell'attuazione dei Programmi Operativi, il Performance Framework. Il performance framework si basa su un sistema di indicatori legati principalmente all'attuazione finanziaria ed agli interventi realizzati, con target intermedi da conseguire entro il 31 dicembre 2018 e target finali da raggiungere al 31 dicembre 2023.

Nel 2019, dopo aver verificato lo stato di attuazione dei programmi con la cosiddetta performance review, la Commissione europea attribuirà la riserva di efficacia (performance reserve) pari al 6% del programma, alle priorità che hanno conseguito i target intermedi. Laddove, invece i target intermedi non siano stati conseguiti in maniera soddisfacente sono possibili sanzioni ed in particolare la Commissione potrà procedere alla sospensione dei pagamenti nel 2019 ed a correzioni finanziarie nel 2025;

Per la Regione Campania, il rischio del disimpegno automatico, la perdita dei fondi comunitari assegnati, oltre la perdita della premialità, è ancora elevato.

Entro il 31 dicembre 2018 le risorse da impegnare - in totale di 600 ml:

- per il PSR ammontano a circa 125 milioni di euro ;

- per il FSE ammontano circa 85 milioni di euro;
- per il FESR ammontano circa 383 milioni di euro;

Già con la Dgr n. 139 del 13 marzo 2018 per il PSR 2014/2020, la Giunta ha evidenziato l'estrema lentezza dell'avanzamento della spesa fermo solo al 6.61% della dotazione di programma e ha ritenuto necessario per evitare la perdita di risorse comunitaria avviare procedure per l'accelerazione della spesa.

In questi ultimi anni si è assistito a continue, repentine e spesso diametralmente opposte, variazioni dell'ordinamento della Giunta Regionale – solo nel 2018 sono intervenute ben 30 delibere modificative dell'ordinamento - con l'istituzione di nuove Direzioni Generali, proliferazione di strutture di Staff (da 40 a 74); riduzione degli uffici di linea con compiti operativi (da 235 Uod a 156), creazione di uffici speciali e di missione, continue rimodulazioni delle competenze, sovradimensionamento degli uffici di primo livello rispetto alle funzioni; carenze di personale negli uffici operativi di secondo livello. Emblematica è la struttura proprio della Direzione Generale Autorità di Gestione Fondo Europeo di Sviluppo Regionale che ha 4 Uffici di staff e 3 Uffici operativi dirigenziali.

Nonostante le recenti e profonde modifiche apportate sia alla DG Ambiente che all'Unità Operativa Grandi Progetti (UOGP) non sono stati nominati i nuovi Responsabili di Obiettivo Specifico per l'attuazione del Por FESR Asse 5 - Prevenzione rischi naturali e antropici, dotazione finanziaria di € 369.651.395,00– e dell'Asse 6 - Tutela e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, dotazione finanziaria di € 996.652.788,00, individuati, all'epoca e quindi senza poter tener conto delle mutate competenze, dal DPGRC n. 227 del 14 giugno 2017 nelle Direzioni generali per il governo del territorio, Direzione generale per l'ambiente, Struttura di missione per lo smaltimento dei RSB e nell'Unità Operativa Grandi Progetti (UOGP).

Il rischio di perdere milioni di fondi europei sembra sempre più concreto, così come sembra elevato il rischio che un frettoloso raggiungimento dei target, con una affannosa corsa alla spesa dei fondi, abbia ricadute negative in termini di qualità dei progetti finanziati, e di possibile restituzione dei fondi spesi a seguito dei controlli supplementari effettuati ex post da parte dell'Ue, per eventuali inadempienze dei progetti.

La continua e incessante riorganizzazione della struttura e dei processi afferenti ha evidenti riflessi non solo interni (riallocazione ripetute delle risorse umane e strumentali, formazione del personale assegnato a compiti diversi, perdita di know how etc), ma anche ricadute esterne sull'efficienza e sull'efficacia della macchina amministrativa ed evidenti difficoltà a raggiungere i target di spesa dei fondi europei.

Ciò, infatti, comporta, quantomeno, una dilatazione dei tempi tale da incidere sulla valutazione della performance al 31/12/2018 e la Commissione europea non solo potrà non attribuire la misura premiale del 6% del programma, ma eventualmente, a seguito di una bassa performance, potrebbe applicare delle penalità.

Il disorientamento generale dell'ente Regione in questo quadro in continuo mutamento è palpabile, tant'è che gli stessi dirigenti e il personale interno incontrano enormi difficoltà già solo nell'individuare prontamente chi sta facendo cosa, a maggior ragione nel raggiungere gli obiettivi programmati e nel rendere adeguatamente i servizi ai cittadini, come è emerso anche dall'audizione tenuta in data 13/04/2018 dalla I Commissione speciale per la Trasparenza.

Regionalismo differenziato - Maggiore autonomia

Si legge nella Risoluzione di Maggioranza:

“Accettare la sfida di competitività derivante dall'attuazione dell'art. 116 terzo comma della Costituzione, combinandola con i valori evidenziati dal successivo art. 119, e vigilando sul tavolo nazionale con il Governo affinché sia occasione di una equilibrata distribuzione tra le regioni delle risorse destinate sia agli investimenti che ai servizi. A tutela dei cittadini della Campania, riconsiderare criteri e composizione dei Costi Standard e individuare puntualmente i LEP e attivare il Fondo di Perequazione in modo adeguato, non mancando di coinvolgere su tali temi tutte le minoranze presenti in Consiglio regionale”.

Tale affermazione di principio trova riscontro in quanto espresso nel DEF che sul tema afferma come: *“La Regione Campania ritiene che il conseguimento di una maggiore autonomia rappresenti oggi una possibile soluzione anche per lo sviluppo e l'applicazione di corretti meccanismi di responsabilizzazione, trasparenza e partecipazione alla gestione della cosa pubblica, a beneficio dei cittadini. La richiesta di competenze legislative e amministrative differenziate è finalizzata a realizzare forme di autonomia rinforzata in ambiti cruciali per lo sviluppo del territorio ed il cui esito sia la valorizzazione delle vocazioni territoriali e delle capacità di governo che la Regione e il sistema delle autonomie possono esprimere, ma nel pieno rispetto dei valori dell'unità giuridica, economica e finanziaria nazionale e nella cornice istituzionale ed economica dell'articolo 119 della Costituzione, alla base del quale vi è la necessaria corrispondenza tra funzioni e risorse per il loro esercizio.”.*

Anche in relazione a una mozione recentemente approvata in Consiglio regionale, la Regione Campania ha come obiettivo quello di inserirsi in un contesto istituzionale che vede nel nostro Paese talune regioni dirigersi decisamente verso forme di federalismo differenziato, in virtù di quanto disposto dall'articolo 116 della Costituzione.

L'attivazione di tavoli ad hoc tra Stato e alcune regioni (principalmente al Nord) ha fatto emergere la necessità politica che la Campania possa - in uno alla richiesta di uscita dal commissariamento nel settore sanitario, rappresentare il segnale forte di un ritrovato spirito di autodeterminazione e di un genuino orgoglio amministrativo e territoriale, che non può e non deve essere soppresso da accenti asimmetrici di neo-centralismo governativo.

Si legge nel DEF che il richiesto e auspicato ripristino, in capo alla Regione, dei poteri ordinari in materia di sanità costituisce senz'altro un primo passo propedeutico ad avviare il percorso volto al riconoscimento di ulteriori forme e condizioni di autonomia in settori nevralgici del governo regionale, quale appunto quello della sanità. Più in generale, in ordine alla tematica dell'autonomia differenziata, nei prossimi mesi la Regione Campania sarà impegnata a porre opportunamente all'attenzione del governo nazionale e degli altri enti territoriali la necessità di contemperare le opportunità offerte dal terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione con i principi ed i valori sanciti dall'articolo 119 della medesima carta costituzionale. Troppo spesso, infatti, il dibattito fin qui introdotto da talune regioni del CentroNord sembra essere unidirezionale: maggiore autonomia, maggiori funzioni, maggiori risorse. Tutto questo in potenziale spregio dei principi di solidarietà e perequazione tra territori, pure posti alla base del nostro ordinamento costituzionale.

Anche in questo è necessario constatare che i vertici della Regione e i rappresentanti elettivi della Maggioranza non hanno assoluta contezza di quali siano gli equilibri regionali e di come sappiano collocarsi all'interno del panorama ordinamentale italiano.

La richiesta di ulteriori spazi di autonomia non ha alcun ancoraggio con la realtà che vive la Campania da decenni.

La prova di ciò è fornita proprio dal DEF che prima di impostare il discorso sulla nuova richiesta di regionalismo differenziato pone l'accento sul recupero di operatività a regime.

Il "regionalismo differenziato" del mai attuato articolo 116 della Costituzione, a distanza di 17 anni dalla sua apparizione nel testo costituzionale, può dirsi realizzato nella sua versione "coercitiva". Può infatti dirsi realizzato come "regionalismo differenziato per difetto".

Regioni come la Campania - fortemente deficitarie in alcuni campi - hanno sperimentato attraverso la stagione dei commissariamenti una vera e propria differenziazione del regionalismo, ma invece di ottenere maggiore autonomia (e dunque trattenere più risorse

sul proprio territorio - vero intento delle regioni del Nord), al contrario hanno subito un vero e proprio ritaglio delle competenze "regionali".

In materie come la sanità (che rappresenta l'80% del totale della spesa regionale) o come il trasporto pubblico, o ancora si ricorda il commissariamento per la stabilizzazione finanziaria, è stata evidenziata la necessità di riappropriarsi in prima battuta delle competenze che sebbene la titolarità spetti alla Regione non può fregiarsi di esercitare.

Quindi, piuttosto che sbandierare politicamente il vessillo dell'autonomia differenziata - inseguendo affannosamente regioni del Nord con ben altre condizioni economiche e sociali - si dovrebbe puntare a recuperare un regionalismo di base, fatto di competenze regionali non più esercitate dallo Stato in sostituzione.

Si dovrebbe poter condurre al meglio le competenze che ancora sono nella piena funzionalità regionale.

Si dovrebbe poter migliorare i settori su cui si ha piena titolarità ed esercizio.

Un senso di realtà che dal DEF non traspare.

Politiche ambientali

La relazione di maggioranza riporta un generico impegno a:

"salvaguardare l'ambiente, e preservarne le ricadute positive in termini di sicurezza e benessere della collettività, sviluppo turistico ed economico, intensificando l'impegno per l'uscita dalle procedure di infrazione"

La genericità dell'enunciato è indice di quanto le carenze del sistema ambientale campano siano ancora sottostimate dalla maggioranza di governo. Le procedure di infrazione europee che coinvolgono la Campania riguardano tutti i settori ambientali dai rifiuti alla qualità delle acque, dalle bonifiche alla qualità dell'aria, con gravi conseguenze in termini di peggioramento dello stato di salute della popolazione che paga con proprie risorse la cifra di 120.000 euro al girone per la sola procedura relativa alla mancata realizzazione degli impianti per il trattamento dei rifiuti, milioni di euro sottratti ai servizi per i cittadini. Sono in corso accertamenti da parte della Corte dei Conti sui danni erariali prodotti dai responsabili delle inefficienze amministrative.

Le politiche ambientali del Governo De Luca perseguite in tre anni di amministrazione trovano nell'attuale situazione di criticità nella gestione dei rifiuti e nelle difficoltà a realizzare gli impianti di compostaggio, la cartina di tornasole di una politica che ha concentrato le risorse disponibili sullo smaltimento delle "ecoballe" senza conseguire i risultati attesi, in alcuni casi sottraendo risorse alla costituzione di un sistema solido di gestione dei rifiuti secondo la scala delle priorità europee.

Tale fallimento è evidente nei numeri: ad oggi dei 5.516.689 tonnellate di “ecoballe” sono state aggiudicati lotti relativi allo smaltimento di sole 881.934 tonnellate per una spesa pari a 132 Mln di euro circa e di queste risultano rimosse solo 205.094 tonnellate in ben due anni e mezzo.

Nessuna svolta è stata impressa alla politica ambientale regionale ancora impegnata a rincorre l'ennesimo cambiamento normativo nell'assetto della *governance* del ciclo dei rifiuti e delle acque; tuttavia, è stato avviato l'iter per la realizzazione degli impianti di compostaggio al di fuori delle attività fondamentali di pianificazione e programmazione da condurre in ciascun ambito. Questo ha generato l'opposizione delle comunità che hanno riscontrato incongruenze tra gli impianti già autorizzati, quelli che si intende autorizzare e le effettive necessità di trattamento delle comunità interessate.

Il disomogeneo assetto di competenze tra Stato, Regioni, Province e Comuni generatosi con l'attuazione della legge n. 56/2014, c.d. “Legge Delrio”, ben evidenziato nel rapporto di ricerca redatto dal Gruppo di lavoro ISSIRFA-CNR- *Istituto di studi sui sistemi regionali federali e sulle autonomie*- e la ricorrente carenza di risorse per far fronte alle funzioni attribuite alle Province, rende fondamentale il ruolo delle Regioni per individuare, in stretta collaborazione con le Province, gli obiettivi del sistema territoriale nei suoi molteplici aspetti e indicare i mezzi, gli strumenti e le azioni per raggiungerli in una prospettiva di medio e lungo periodo.

Nel caso specifico del sistema rifiuti, questa operazione è avvenuta in modo incompleto e inefficace sia rispetto alla previsione del fabbisogno di impiantistica rispetto al quale si è assistito ad una incomprensibile approssimazione sull'individuazione degli impianti privati in corso di autorizzazione sia in relazione ai criteri per la localizzazione degli stessi, rispetto alla quale l'attuale Governo regionale si è limitato a sollecitare le manifestazioni d'interesse da parte dei Comuni e a verificare l'assenza di cause ostative, pur in mancanza di pianificazione a livello di ambito.

Per questo motivo si ritiene necessario procedere alla spedita approvazione dei Piani d'ambito e alla riconsiderazione delle dimensioni e della localizzazione dei nuovi impianti previsti, concentrando nell'immediato le risorse sugli impianti di compostaggio già previsti e realizzati ma non in esercizio e sui progetti di rifunionalizzazione degli Stir.

Analoga carenza nella programmazione emerge in relazione alla fondamentale attività dell'ente strumentale regionale preposto al controllo ambientale.

Il Sistema Nazionale a rete per la protezione dell'ambiente (SNPA) di cui l'Arpac è parte integrante a partire dal 14 gennaio 2017, data di entrata in vigore della legge n.132/2016 di *Istituzione del Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente e disciplina dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale*, prevede il raggiungimento di target uniformi su tutto il territorio nazionale attraverso il sistema dei Livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali.

L'Arpac risulta commissariata da almeno 4 anni snaturando la ratio stessa di un istituto caratterizzato dalla temporaneità e da precise ragioni che possano giustificarlo. La corte Costituzionale ha ribadito che il Commissariamento seppur legittimo deve essere giustificato da ragioni contingenti e temporanee per la tutela dell'interesse pubblico. Tali ragioni non si ravvisano nel caso dell'Agenzia Campana.

Per quanto riguarda i controlli sugli impianti sottoposti ad AIA regionale, in considerazione dell'esiguo numero di controlli effettuati nella provincia di Napoli dove risulta presente il maggior numero di impianti, occorre impegnare la Giunta all'adozione del *Piano d'ispezione ambientale* ai sensi dell'art. 29 decies comma 11-bis del d.lgs n. 152/2006, obbligo stabilito dalla legge statale e non assolto dalla regione Campania, rendendo noti i criteri adottati per stabilire la priorità e periodicità del controllo, che in caso di situazioni particolarmente critiche come nel settore rifiuti dovrà prevedere una frequenza di controllo più stringente di quella stabilita dalla legge nazionale.

Analoga carenza si rileva in relazione agli adempimenti di cui al decreto legislativo 26 giugno 2015, n. 105 "Attuazione della Direttiva 2012/18/CE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose" recepisce, nell'ordinamento italiano, la c.d. direttiva SEVESO III, dettando disposizioni finalizzate a prevenire incidenti rilevanti connessi a determinate sostanze pericolose e a limitarne le conseguenze per la salute umana e per l'ambiente; la richiamata normativa, nel definire il quadro delle competenze, assegna, agli articoli 7 e 27 comma 3, alla Regione le funzioni di pianificazione, programmazione e svolgimento delle ispezioni negli stabilimenti "di soglia inferiore", prevedendo, in particolare, che essa predispona il programma annuale di ispezioni ordinarie e il piano regionale di ispezioni, programma e svolge le relative ispezioni ordinarie e straordinarie e adotta i provvedimenti discendenti dai loro esiti, adempimento strategico per l'importanza di tali controlli per la sicurezza dei cittadini, da inserire quindi tra gli obiettivi del governo regionale.

Rispetto agli impianti non soggetti ad AIA non risultano stipulate le convenzioni o gli accordi di programma con le Province per la realizzazione delle attività di controllo ambientale sugli impianti di gestione dei rifiuti previste all'art. 197 del d.lgs 152/2006 e dall'art. 3 della legge regionale n. 10/1998;

La stessa legge regionale istitutiva dell'Arpac (LR n.10/1998) risulta inattuata per aspetti sostanziali come la costituzione del *Comitato regionale di indirizzo* preposto alle attività di indirizzo e coordinamento sulla programmazione delle attività di controllo ambientale cui partecipano i rappresentanti degli enti a vario titolo coinvolti, tra cui Province, Comuni e Aziende sanitarie locali. Un sistema per programmare le attività di controllo ambientale in base alle specifiche criticità del territorio e verificarne i risultati che potrebbe contribuire a rendere più efficace l'attività dell'Agenzia.

La Regione Campania non ha previsto in bilancio la destinazione di risorse aggiuntive, oltre la quota del Fondo sanitario regionale, in favore dell'Arpac per l'implementazione delle attività di controllo ambientale e la sostituzione delle strumentazioni vetuste o

comunque inadeguate, come espressamente richiamato nella introduzione al rendiconto di gestione 2017 dal Commissario dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale campana: "Occorre ricordare che nell'esercizio 2017 nessun trasferimento dal Bilancio Gestionale della Regione Campania è stato disposto né sul capitolo 1652 (Attività richieste dall'Assessorato Ambiente) né sul capitolo 1653 (Investimenti). Tale quadro economico si pone in evidente contrasto con le nuove funzioni che il Sistema Nazionale a rete per la protezione dell'ambiente, istituito dalla nuova legge, attribuisce a quelle che erano le singole componenti del preesistente Sistema, affidando a tale nuova identità compiti fondamentali per attività di ricerca, raccolta, organizzazione e diffusione di dati ambientali, costituenti riferimento tecnico ufficiale da utilizzare ai fini delle attività di competenza della pubblica amministrazione e con la domanda ricorrente di aggiornamento tecnologico e di manutenzione straordinaria per le strumentazioni a supporto di laboratori. Questa strutturale carenza di finanziamento rende gravoso il superamento delle criticità anche in relazione ai LEPTA che rappresentano, senz'altro, uno degli aspetti fondamentali previsti dalla legge 132/2016 per la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali".

Alla luce di tali considerazioni si ritiene necessario inserire tra gli obiettivi strategici da attuare su tutto il territorio regionale, l'implementazione e l'ottimizzazione dei controlli di tipo ambientale, con particolare riguardo agli impianti che gestiscono rifiuti, la costituzione e le garanzie di operatività del *Comitato regionale di indirizzo* per le attività di controllo ambientale previsto all'art. 8 LR n. 10/1998, la stipula delle convenzioni o degli accordi di programma con le Province e la destinazione di risorse aggiuntive nel bilancio regionale per le funzioni di controllo ambientale da esercitare attraverso l'ente strumentale Arpac;

In riferimento alle politiche di economia circolare e prevenzione dei rifiuti, la relazione di maggioranza inserisce un generico richiamo all'innovazione nel campo della ricerca e impegnando la Giunta a valorizzare la crescita dimensionale delle attività connesse alle filiere della bio-economia; lo stesso DEFR 2019-2021 riserva uno spazio esiguo alle attività di prevenzione dei rifiuti e allo sviluppo di iniziative nell'ambito dell'economia circolare e della bio-economia; al punto 4.2 si riporta: *"In merito alla prevenzione della produzione dei rifiuti si prosegue nel finanziamento, attraverso le Province, degli interventi realizzati dai Comuni di cui al DD. 33/11"*; inoltre si inserisce il progetto REPAiR: REsource Management in Peri-urban Areas, indicato quale valida azione pilota di "Sistema regionale di informazione e di educazione alla sostenibilità ambientale" previsto all'art. 4 della legge stessa. Ben poco dunque a distanza di tre anni circa dall'approvazione della Legge regionale 14/2016 che pure contiene numerose azioni regionali sull'economia circolare e la riduzione dei rifiuti.

La prevenzione rappresenta la strategia prioritaria per affrontare la gestione dei rifiuti per questo è necessario sollecitare la Giunta a porre quale obiettivo strategico quello di implementare tali attività dando attuazione agli strumenti già previsti dalla LR n. 14/2016, tra cui lo sviluppo dei centri per il riciclo e l'attivazione di specifiche linee di intervento a

valere sui fondi europei per iniziative imprenditoriali sull'economia circolare e l'eco-progettazione, che possano favorire la nascita di nuove imprese innovative nell'ambito dell'economia circolare e contribuire alla riduzione del carico di rifiuti da gestire sul territorio regionale.

Anche su questo punto la risoluzione di maggioranza appare debole limitandosi ad un richiamo alla Giunta ad intensificare le attività per la lotta allo spreco alimentare e la riduzione dei materiali in plastica negli uffici e nei punti di ristoro regionali. Entrambi gli obiettivi citati seppur pienamente condivisibili risultano insufficienti se condotti in modo isolato e non inseriti in un piano strategico da realizzare a livello regionale che parta dall'informazione e sensibilizzazione dei cittadini, delle amministrazioni e delle imprese.

Pertanto, occorre considerare quale obiettivo strategico dell'azione regionale, la celere e completa attuazione degli strumenti di prevenzione dei rifiuti previsti dalla legge regionale n. 14/2016 e l'aggiornamento del Piano di prevenzione dei rifiuti con apposito stanziamento di risorse;



Consiglio Regionale della Campania

Presidente Consiglio Regionale

On. Rosa D'Amelio

Segretario Generale Consiglio Regionale

Dr.ssa Santa Brancati

Napoli 31 ottobre 2018

Prot. 68 /RO

OGGETTO: relazione minoranza centrodestra DEFR 2019-2020

Si trasmette relazione minoranza DEFR 2019- 2020 (con allegati) ai sensi dell'art 112 del Regolamento interno

Cordiali saluti

d'ordine

Stefano Caldoro

Il coordinatore amministrativo

Gennaro Salvatore

Relazione di Minoranza DEFR 2019/2021

Il D.E.F.R., ai sensi dell'articolo 3 del regolamento di contabilità approvato dalla Regione Campania (Regolamento regionale 7 giugno 2018, n. 5. "Regolamento di Contabilità regionale in attuazione dell'articolo 10 della legge regionale 5 dicembre 2017, n. 37.") sarebbe dovuto essere stato approvato dalla Giunta entro il 30 giugno e trasmesso al Consiglio per le conseguenti deliberazioni, anche in ossequio al comma 2 dell'art. 36 e all'art.4 dell'allegato 4/1 del Dlgs 118/2011, che recita: "entro il 30 giugno di ciascun anno la giunta regionale presenta al consiglio il Documento di Economia e Finanza Regionale".

Ed invece, come da tradizione ormai consolidata di questa Amministrazione che prima si dà dei tempi e poi, sistematicamente, non li rispetta, la DGRC di approvazione del DEFR è datata 7 agosto, facendo quindi slittare di oltre 3 mesi la discussione.

La stessa struttura del documento, poi, non è conforme a quanto riportato all'art. 3 del citato regolamento di contabilità secondo cui il DEFR si sarebbe dovuto comporre delle seguenti parti:

- a) analisi del contesto economico, sociale e territoriale della Regione;
- b) individuazione degli obiettivi strategici;
- c) declinazione degli obiettivi strategici in linee d'azione di carattere operativo delle strutture dirigenziali apicali e delle singole unità operative a cui si allinea il sistema di misurazione e valutazione della performance organizzativa e individuale del personale regionale;
- d) redazione da parte dei responsabili delle strutture dirigenziali di schede analitiche degli obiettivi declinati nelle annualità di cui al bilancio pluriennale.

Ed invece il presente DEFR è così articolato:

- a) analisi del contesto economico, sociale e territoriale della regione;
- b) politiche regionali;
- c) finanza pubblica della Regione;
- d) obiettivi della Regione classificati per missioni e programmi.

Questa differente strutturazione, non diversifica, però, i contenuti del DEFR che abbiamo letto rispetto all'analogo documento degli anni scorsi.

Se può avere un senso, infatti, l'inquadramento dell'analisi di contesto in ambito addirittura mondiale, quindi europeo e poi italiano della Regione Campania, in realtà l'analisi delle politiche regionali (lettera b) letta insieme alla quarta sezione (gli obiettivi della Regione classificati per missioni e programmi) non ci porta alcun chiarimento.

Ormai siamo quasi a fine mandato, questo DEFR abbraccia un orizzonte triennale che va oltre il 2020 e quindi avrebbe dovuto dare una rappresentazione dei risultati che ormai si sarebbero dovuti raccogliere nei prossimi esercizi finanziari, focalizzando l'attenzione sugli obiettivi veramente strategici di questa amministrazione. Ed invece, ancora una volta, questo documento continua ad apparire come un romanzo chimerico, illusorio, vagheggiante e fallace che comprende tutto l'immaginabile non ancorato alla realtà. Anche il tentativo fatto di raccogliere tutto riportando ad una dimensione finanziaria con il riferimento alle missioni ed ai programmi, come detta il D.lgs. n. 118/2011, non fornisce una chiave di lettura chiara. Se il DEFR, infatti, come si legge al punto 5.2 dell'Allegato 4/1 (principio della programmazione) al D.lgs. 118/2011, deve rappresentare il quadro di riferimento per la definizione dei programmi da realizzare all'interno delle singole missioni per la definizione delle risorse disponibili, per il finanziamento degli stessi, andando a sfogliare le centinaia di pagine delle schede predisposte dagli assessori e dalle direzioni, non si trova riscontro ad alcun numero, a nessuna cifra né prevista nel bilancio 2018/2020, che è comunque un bilancio autorizzatorio per le annualità anche presenti nel DEFR che si discute, né quale anticipo di risorse finanziarie di cui si ha bisogno e che si potrebbero preventivare nel predisponendo bilancio di previsione 2019/2021.

In realtà in questo DEFR troviamo tutto lo scibile umano e tutto strategico, un classico per non concentrarsi praticamente su nulla, in uno con una profonda divaricazione tra una narrazione positiva ed entusiastica utile solo alla propaganda alla quale si contrappone una realtà dolorosa e preoccupante delle condizioni socio - economiche della Campania.

Considerando le singole politiche, si evince come dare tante informazioni equivale a non dare alcuna informazione anche perché le singole missioni e programmi vengono ripetuti più volte e trattate anche da Direzioni generali diversificate per cui non si riesce ad avere un quadro di insieme. È stata persa un'occasione fondamentale. Era questo il momento di concentrarsi su pochi obiettivi strategici di fine mandato, chiarire cosa si voleva veramente portare a conclusione e con quali risultati.

Sottolineiamo come per le politiche attive per il lavoro, le uniche novità sono rappresentate dalla nuova fase di Garanzia Giovani e dai Centri per l'impiego, operazione, peraltro, dettata dalla norma nazionale e non certo da una volontà regionale. Completamente slegato poi, nel documento, c'è la presentazione del Piano regionale per l'avviamento al lavoro nelle pubbliche Amministrazioni della Campania (Capitolo 2). Si fanno passare per assunzioni, tra l'altro già previste dalle piante organiche dei Comuni, dei corsi di formazione (chiamati corso-concorso perché suona meglio) praticamente tirocini che sarebbero più utili per le imprese e per la nuova occupazione.

Era necessario ridurre l'IRES con i fondi europei non utilizzati. Sarebbe stato per le imprese un beneficio automatico e diretto, con meno burocrazia e maggior attrazione degli investimenti nazionali ed internazionali che oggi delocalizzano in altri Paesi. Il tessuto imprenditoriale del Sud è in sofferenza rispetto al resto del Paese, ma ha grandi potenzialità di sviluppo. Al Sud ci sono 1,8 milioni di NEET under 35, 2 donne su 3 sono disoccupate, un elevato tasso di dispersione scolastica e un basso numero di studenti che conseguono la laurea, è necessario l'istituzione di un "conto giovani" per il Mezzogiorno, a valere sui fondi europei non spesi, destinato agli under 35 e alle donne under 40, da utilizzare per l'alternanza scuola/lavoro, per la ricerca e lo sviluppo nelle Università e nelle aziende, per la formazione ed orientamento all'occupazione. La fascia d'età 30-49 anni è oggi clamorosamente ignorata dalle misure occupazionali. Bisognava prevedere misure tipo "Assegno-lavoro" o assegno di sostegno a beneficio di chi è in stato di disoccupazione o di chi vive in aree di disagio economico e sociale. Una misura da agganciare a percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e a prestazioni lavorative.

Per le politiche relative all'urbanistica ed al governo del territorio, si sottolinea che anche per tali segmenti manca il riferimento nell'indice, dove, altresì, sono riportati solo i singoli sotto paragrafi che più che rappresentare obiettivi strategici appaiono come semplici attività da porre in essere da parte delle strutture competenti per materia.

Il DEFR contiene una sintesi analitica degli obiettivi programmatici delle singole mission che la Giunta intende perseguire nel prossimo triennio 2019 – 2021 in materia urbanistica. In sostanza si tratta di compiti istituzionali affidati dalla vigente legislazione statale, regionale ed europea alle specifiche aree tematiche dell'amministrazione regionale. Nulla di più rispetto allo svolgimento ordinario delle attuali funzioni istituzionali, rinunciando ad una maggiore autonomia regionale quale fattore di sviluppo economico ed occupazionale. Gli obiettivi citati nel DEFR sono carenti di qualsiasi analisi delle criticità che i vari settori esaminati presentano e che sono causa dei notevoli ritardi che la

nostra Regione registra rispetto alle Regioni più avanzate. Nemmeno un accenno allo stato della pianificazione territoriale ed urbanistica della Regione e dei Comuni, che è il volano per uno sviluppo ed un controllo ordinato del territorio regionale. Si continua a privilegiare la comoda strada della sospensione delle regole urbanistiche, delle deroghe agli strumenti vigenti, delle varianti, trascurando una pianificazione responsabile e di qualità, nonostante i fumosi proclami fatti in ordine alla nuova legge urbanistica regionale ad un testo unico della normativa edilizia ed urbanistica e a misure incentivanti i Comuni per la formazione dei PUC.

In riferimento alle politiche sanitarie e del settore socio sanitario, il Governo regionale si limita a presentare la condizione dei LEA, a descrivere gli interventi di potenziamento delle infrastrutture per l'edilizia sanitaria e ad inoltrare formale richiesta di un nuovo piano di rientro che, comporterebbe, a seguito dell'approvazione, la cessazione del commissariamento a coronamento di un "percorso virtuoso", ignoto a molti (sia agli addetti ai lavori, sia ai cittadini campani).

L'eventuale superamento del Commissariamento andrebbe proiettato sul potenziamento degli investimenti in sanità e sull'individuazione di nuovi strumenti quali il **"Reddito di Salute"** (allegato 1), che, utilizzando i fondi europei, potrebbe sostenere le fasce più deboli della popolazione campana consentendo una maggiore attività di prevenzione sanitaria ed incidendo così sul divario esistente tra Nord e Sud in riferimento alle aspettative di vita. Nel Mezzogiorno i dati rilevano che si vive mediamente due anni in meno rispetto al Nord Italia.

Era necessario, inoltre, investire maggiormente sui servizi educativi per la prima infanzia (3-36 mesi), anche in un'ottica di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. L'investimento sulla prima infanzia, infatti, rappresenta un'area di attenzione particolarmente importante che, coerentemente con quanto sostenuto dalla Raccomandazione della Commissione Europea, rompe il circolo vizioso dello svantaggio sociale (2013/112/UE), e si sviluppa con servizi di educazione ed accoglienza per l'infanzia di qualità e di tipo universalistico. Inoltre concentrando attenzione e risorse sui nuclei familiari con minori, da un lato si assicurano migliori condizioni educative e di socializzazione dei bambini, dall'altro si determinano quelle condizioni necessarie a favorire la partecipazione dei membri responsabili di cura, ed in particolare delle donne, al mercato del lavoro, così come d'altra parte stabilito nella raccomandazione (2008/807/CE) della Commissione sull'inclusione attiva.

Sul trasporto pubblico il documento considera in modo molto approssimativo e superficiale i vari segmenti. Un settore ormai al collasso e che genera ingenti disagi ai cittadini. Al Sud, inoltre, il

trasporto pubblico è ancora fortemente legato allo spostamento su gomma ed è prestato con mezzi ormai superati. Era necessario prevedere incentivi regionali per l'acquisto di tutti gli autoveicoli elettrici e vettori per il trasporto pubblico locale a basso impatto ambientale (gas, metano ed elettrico).

In riferimento alle politiche agricole, invece di dare indicazioni circa l'utilizzo delle risorse comunitarie dal FEAMP al PSR per spiegare cosa è stato fatto e cosa si riuscirà a fare entro la fine del mandato, ci si limita ad indicare le dotazioni finanziarie dei programmi.

Sembrano avere una collocazione meramente residuale le politiche in materia di attività estrattive, pianificazione di emergenza, rischio sismico e vulcanico, protezione civile sebbene il nostro territorio sia purtroppo spesso soggetto ad eventi calamitosi.

Anche l'Universiade che, seppur evitata da altre Nazioni e da tutte le altre Regioni d'Italia a dimostrazione di uno scarso ritorno di risorse rispetto all'impegno finanziario per realizzarla, una volta accettata, andava gestita con rigore ed efficienza al contrario di quanto sta accadendo.

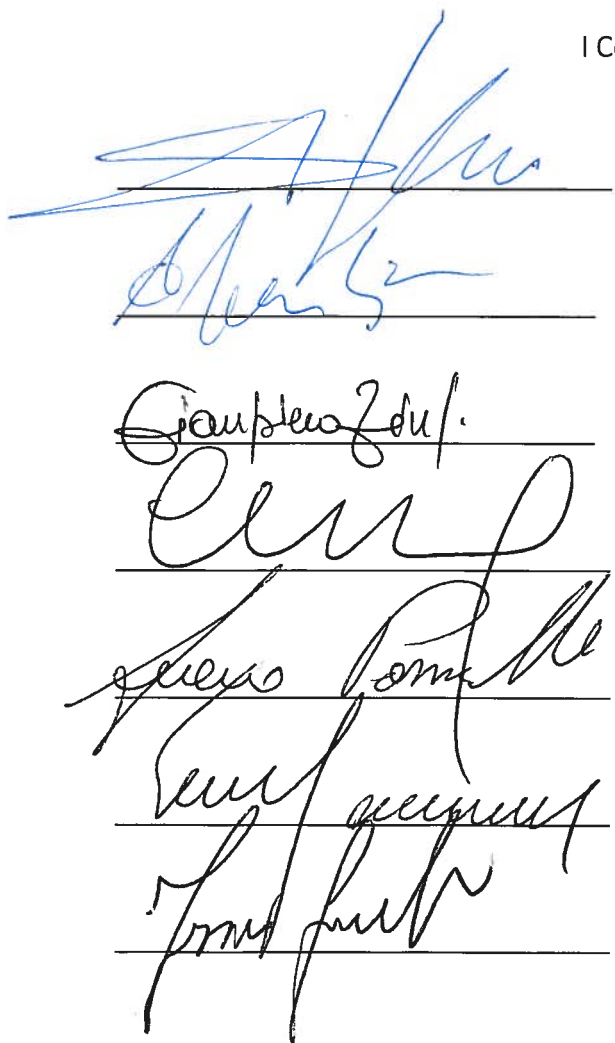
Così come si potevano cogliere le potenzialità, tra l'altro già perseguite da altre Regioni, offerte dagli articoli 116 e 117 della Costituzione per l'attribuzione alla Regione Campania di ulteriori forme di autonomia; obiettivi già perseguiti dalla Lombardia e dal Veneto con il coinvolgimento della popolazione attraverso lo strumento del Referendum ed attivati per via amministrativa dal Lazio, dalla Toscana e dalle Marche. Ottenere maggiori forme di autonomia per la Regione ai sensi dei citati articoli della Costituzione, nella valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, nella promozione delle attività culturali, nella formazione nell'istruzione, nelle politiche per la salute e per la tutela dell'ambiente, nella prevenzione sismica e nella protezione civile, nella rigenerazione urbana e nelle infrastrutture, nel coordinamento della finanza pubblica e nel sistema di acquisizione delle entrate, unitamente ad un coordinamento istituzionale tra le Regioni meridionali per la gestione di quelle funzioni che per loro natura travalicano i confini territoriali della Campania, consentirebbe alla Regione di guardare al futuro prossimo in una nuova organizzazione istituzionale più consona alle esigenze odierne e più forte nell'interazione con uno Stato centrale invasivo al Nord e quasi assente al Sud, generando un assetto insostenibile. Lo Stato rallenta il Nord e abbandona il Sud. Un nuovo assetto istituzionale da promuovere attraverso il necessario coinvolgimento dei cittadini campani attivando anche qui lo strumento referendario, al fine di promuovere la consapevolezza tra i cittadini

della necessità di superare gli attuali assetti istituzionali, creando i presupposti concreti per l'attuazione del meccanismo di costituzione delle **Macroregioni** (allegato 2), previsto dall'articolo 132 e dalle altre norme del Titolo V della Costituzione, conferendo da subito maggiore coesione territoriale e organizzativa alle realtà territoriali che dovranno convergere in queste ultime.

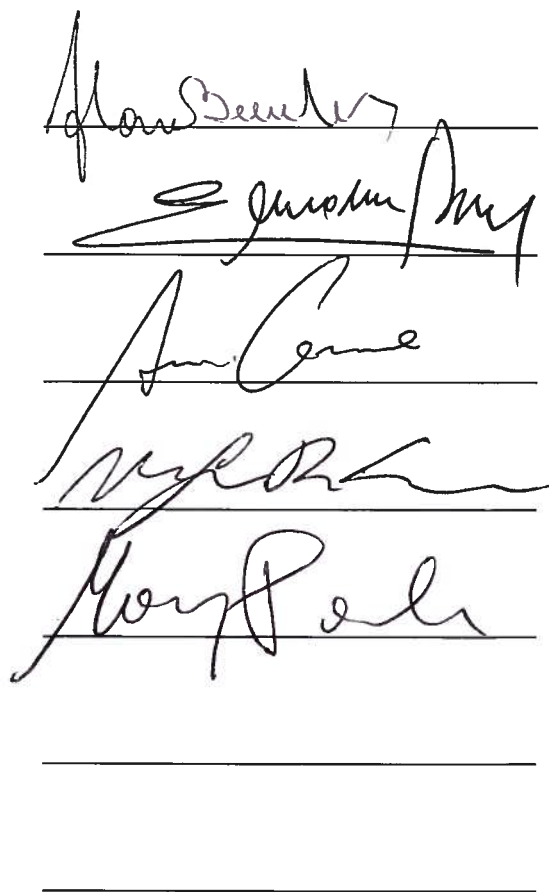
L'ultima parte del documento, infine, è un elenco di schede predisposte dalle singole Direzioni Generali in cui gli obiettivi della Regione vengono classificati per missioni e programmi. La stessa Missione e programma viene, poi, ripetuta più volte laddove vi impattano più strutture. Inutile dire che questa lettura è assolutamente disorganica e disomogenea, con un eccesso di informazioni per ciascun obiettivo strategico triennale che come detto precedentemente equivale a non dire concretamente nulla. La mole inconsistente e ridondante delle informazioni rende il documento difficilmente leggibile, dispersivo e ripetitivo da cui non emerge una fotografia chiara né di quello che è stato fino ad oggi, né di quello che si pensa di fare entro la chiusura della consiliatura, riproponendo unicamente una narrazione fantastica di una realtà che l'allegata documentazione fotografica è sufficiente da sola a definire surreale.

Per questi motivi esprimiamo il nostro voto decisamente contrario al DEFR 2019/2021.

I Consiglieri di Centrodestra



Handwritten signatures of the first group of Councilors of the Center-Right, including names like Giampaolo Zola and others.



Handwritten signatures of the second group of Councilors of the Center-Right, including names like Gianfranco Sestini and others.



Consiglio Regionale della Campania
VI Commissione Consiliare Permanente
(Istruzione e Cultura, Ricerca Scientifica, Politiche Sociali)

Napoli, 18 ottobre 2018

Al Presidente del Consiglio Regionale
Al Presidente della II Commissione

e, p.c. Al Rappresentante dell'Opposizione
Al Segretario Generale
Al Direttore Generale Attività Legislativa
Al Capo Gabinetto del Consiglio regionale
Ai Presidenti dei Gruppi Consiliari

LORO SEDI

OGGETTO: Delibera di Giunta Regionale n. 534 del 7.08.2018 - Reg. Gen. n.569 –
ad iniziativa del Presidente della Giunta Regionale e dell'Assessore al Bilancio, recante
“Documento di Economia e Finanza della Regione Campania. DEFRC 2019-2021”

Si comunica che la VI Commissione Consiliare Permanente, nella seduta del 17 ottobre c.a.,
ha espresso parere favorevole a maggioranza dei presenti (*Gruppi PD, Davvero Verdi, L'Italia è
Popolare, Misto-IDV*, con il voto contrario dei *Gruppi FI e M5S*), in ordine all'approvazione
dall'Assemblea regionale del Documento indicato in oggetto.

IL PRESIDENTE

Tommaso Ambile



CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA

VIII COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
(Agricoltura, Caccia, Pesca, Risorse Comunitarie e Statali per lo Sviluppo)

Al Presidente del Consiglio Regionale

Al Presidente della II Commissione

e, p.c.

Ai Presidenti dei Gruppi Consiliari
Al Rappresentante dell'Opposizione
Al Segretario Generale
Al Direttore Generale Attività Legislativa
Al Capo Gabinetto del Consiglio Regionale

LORO SEDI

OGGETTO: "Documento di Economia e Finanza della Regione Campania. DEFRC 2019-2021"
Reg. Gen. n. 569 – Assegnato per il parere.

Si comunica che l'VIII Commissione Consiliare Permanente, nella seduta del 10 ottobre 2017, ha espresso, a maggioranza dei presenti, con l'astensione del gruppo Movimento 5 Stelle e del gruppo Forza Italia, parere favorevole in ordine al provvedimento indicato in oggetto.



IL PRESIDENTE
- Arch. Maurizio Petracca -

PER AVERE I TESTI DELLE INTERROGAZIONI E DELLE RISPOSTE ALLE INTERROGAZIONI, ORDINI DEL GIORNO E MOZIONI CONSULTARE IL SITO WEB DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA, LINK "ATTI E DOCUMENTI".